Confido

Nuove comunità di affido familiare e adozione

EVENTO FINALE
PROGETTO CONFIDO:

LA CALABRIA CHE ACCOGLIE

Come rilanciare affido, adozione e sostegno ai Minori Stranieri Non Accompagnati

FORUM delle ASSOCIAZIONI FAMILIARI CALABRIA

FORUM delle ASSOCIAZIONI FAMILIARI

centro comunitario AGAPE

PRESENTAZIONE QUADERNO

Al termine del progetto Confido, che abbiamo curato come Forum delle Associazioni Familiari della Calabria e Centro Comunitario Agape, abbiamo il piacere di trasmettere parte dei contributi che siamo riusciti a recuperare.

Con l'auspicio che questa documentazione possa essere utile anche nel proseguo del nostro cammino a tutela dei diritti dei minori.

Claudio Venditti
Referente Forum Associazioni Familiari

Mario Nasone
Presidente Centro Comunitario Agape

RELAZIONE COORDINAMENTO REGIONALE

A cura di **GIULIA MELISSARI** e **LUDOVICA AUTELITANO**

Confido è un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia e implementato dal Forum delle associazioni familiari, il quale ha avuto l'obiettivo primario di diffondere la conoscenza di pratiche ed esperienze di affido e adozione delle famiglie presenti sul territorio italiano.
Inoltre, ha accompagnato con attività di formazione e sostegno, i tutori volontari di minori stranieri non accompagnati con l'obiettivo di sfatare alcuni dei più diffusi luoghi comuni rispetto a queste tematiche diffondendo, al contempo, la cultura dell'adozione e dell'affido in maniera positiva.

Attraverso questo progetto, il Forum ha voluto creare un ponte tra le famiglie affidatarie, le comunità, gli operatori e i servizi territoriali pubblici per garantire la custodia dei minori e facilitare i processi di adozione e affido.
La Calabria è stata una tra le dieci regioni scelte per avviare questo percorso, sul territorio è stata fondamentale la stretta collaborazione con il Centro Comunitario Agape, il quale ha sviluppato e seguito i vari percorsi di formazione.

Il territorio ha risposto molto bene, nonostante il percorso abbia avuto una battuta d'arresto per via della pandemia e dunque gli incontri si sono dovuti organizzare totalmente in modalità online.
In tutti e tre i percorsi sono stati invitati diversi relatori esperti, facendo una grande rete tra associazioni e istituzioni.
Sono stati 42 i soggetti partecipanti per il primo percorso di affidamento: "Un affetto in più per crescere", iniziato nel mese di gennaio e conclusosi nel mese di marzo. Sviluppatosi in dieci incontri, ogni relatore esperto ha sviscerato, approfondendo, tutto il mondo legato alla tematica dell'affido familiare. Da non dimenticare l'importanza delle testimonianze dirette, storie di affido che sono riusciti a "colpire" e a lasciare un segno importante.
Per quanto riguarda il secondo percorso, sono stati 45 i partecipanti, iniziato quest'ultimo nel mese di aprile e concluso a giugno. Come per il percorso di affido, anche qui si è cercato di toccare e approfondire il mondo dell'adozione, argomentando quelle che sono le difficoltà e criticità del sistema stesso. Il percorso ha visto diversi professionisti come relatori presenti sul nostro territorio regionale e non solo, prevedendo grandi momenti di testimonianze e confronto con i soggetti partecipanti.

Ultimo, nella tabella di marcia, il corso di sensibilizzazione per aspiranti tutori volontari per minori stranieri non accompagnati, che ha visto la partecipazione di 37 corsisti, iniziato nel mese di settembre e concluso nel mese di ottobre. A

differenza dei due precedenti percorsi, non si è riuscito a dedicare le ore complessive previste dalla normativa per entrare all'interno dell'albo per tutori. Purtroppo non avendo ancora un Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ci si è dovuti limitare ad un corso rimodulato con un totale di ore differenti. Nonostante questa mancanza, si è riusciti ad avere comunque presente e ad avere il patrocinio del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della città metropolitana di Reggio Calabria, il quale ci ha accompagnati e supportati

- come peraltro le figure del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria – anche nel percorso di affidamento, discorso strettamente collegato alla figura dei tutori; i quali molte volte scelgono di essere sia famiglie affidatarie e tutori dei minori in questione. Questo sta a significare la grande rete che si è creata all'interno del percorso, la continuità che è stata richiesta dagli stessi corsisti e dal territorio e dalla necessità di un cammino comune tra associazioni e istituzioni.

A tal proposito, è bene ribadire l'importanza della comunicazione e nella continuità nella stessa per quanto riguarda tali tematiche, si è riscontrato che molte volte vi può essere la volontà nelle famiglie di avviare uno dei percorsi ma magari non si sa da dove cominciare o molto spesso si pensa che sia troppo difficile farlo, che vi siano grandi ostacoli o che non si abbia la capacità per semplice paura o qualcuno ha la volontà di iniziare il percorso e poi si sente solo perché non sa e non conosce chi sul territorio possa essere il proprio punto di riferimento.

Con il progetto Confido si è riusciti in un solo anno a realizzare tutto ciò, offrendo la giusta consapevolezza e supporto, dando dei punti di riferimento alle persone e alle famiglie coinvolte, creando rete tra i partecipanti stesso e realizzando una grande comunità dal virtuale al reale.

Concludo con una frase inviata al termine del percorso da una corsista, la quale riassume perfettamente il progetto Confido:

"Colgo l'occasione per farvi i complimenti per la straordinaria iniziativa realizzata, ritengo che si possa fare tanto in questa direzione in Calabria e ne approfitto per dirvi che con mio marito abbiamo appena iniziato una prima esperienza che potrebbe portarci all'affidamento temporaneo di due minori, ed è grazie anche a voi".

Maria Grazia Marciano'

L'unione fa la TUTELA!
Nelle maglie sgranate della rete si annida l'errore, il disagio. Se non si abbandona la logica del POTERE, dell'affermazione del proprio ruolo, non si può lavorare sinergicamente per pervenire al comune obiettivo della tutela. Non dovremmo dimenticarci che l'altra faccia del potere è la RESPONSABILITA'.
Una proposta: non protocolli, ma formazione congiunta, magistrati, servizi avvocati. Le leggi ci sono già e sono stata formulate per i bambini, bisogna studiarle insieme e individuare le prassi che ne discendono, la loro articolazione pratica per mantenere il focus sull'unico obiettivo della tutela. Nel margine di discrezionalità e di interpretazione delle leggi risiede la possibilità di agire per il bene.
Pensando ai bambini che seguo mi piace pensare che l'altro nome della tutela sia felicità: quando facciamo per un bambino ciò che è giusto, quando lo togliamo da situazioni di disagio, dolore pericolo e gli diamo una famiglia, contribuiamo alla sua FELICITA' (troviamo il coraggio per usare parole così impegnative) e questa è la nostra grande responsabilità. Penso questo perché lo vedo nei loro occhi quando vengono a trovarmi: se noi lavoriamo bene, loro sono felici.
Noi rappresentiamo tutti i nodi della rete della tutela, ognuno di noi ha il suo ruolo e la sua parte di responsabilità. Sarebbe interessante ascoltare i bambini e i ragazzi che seguiamo e capire cosa pensano del nostro lavoro. A me capita di ascoltarli, a volte devo spiegare loro i provvedimenti che li riguardano, spiego loro che ci sono delle persone sagge che devono avere cura di loro e decidere per loro, ma talvolta gli sento dire che non è vero, che il giudice "è monello", che "non capisce niente" perché fa fare loro cose/incontri che non vorrebbero fare; a volte non è facile per me spiegargli cosa è stato deciso, perché, quando sono più grandicelli, aspettano con ansia i provvedimenti e quando ne leggo alcuni so già che saranno arrabbiati, che non si sentiranno compresi nei loro bisogni e che mi diranno che l'unica cosa che desideravano è leggere la parola fine su questi percorsi e vedere sancita una volta per sempre la propria appartenenza a quella che, loro hanno già deciso, è la loro unica famiglia! Tanti bambini mi sono stati portati perché non si davano pace per non poter avere il cognome della propria famiglia, che strapperebbero via senza esitazione, come il Romeo di Shakespeariana memoria, quello che è scritto sulla carta, ma che non sentono loro, che si innervosiscono solo a sentire nominare, soprattutto a scuola; bambini che si chiedono come l'importanza di questo per loro non venga capita. E io non so come spiegare loro. Ricordo che un giorno un bambino chiese di essere portato da me, dopo avermi spiegato questo suo cruccio in altre occasioni. Mi diede una lettera, anche illustrata, indirizzata al presidente del tribunale, per cercare di spiegare a parole sue ciò che chiedeva. Io consegnai quella lettera ed evidentemente le sue parole furono molto più chiare delle mie perché il presidente capì.
I bambini ci giudicano. Spesso mi duole dirlo, ma credo che i bambini pensino a coloro che li devono tutelare come dei testoni, duri di comprendonio.. e sono spesso arrabbiati con noi. Quando dico che bisogna ascoltarli, non dico che bisogna fare sempre quello che ci dicono: l'ascolto deve andare oltre le parole e l'adulto ha la responsabilità di guardare al bene del minore anche oltre la ristretta percezione che questi ha. Questo vale soprattutto per gli adolescenti che a riguardo sono spesso disorientati e confusi.
Spesso quello che non ci perdonano è di sprecare il loro TEMPO. I bambini non hanno i nostri tempi, vivono nel PRESENTE, loro sentono, percepiscono, in maniera a volte per noi, con tutte le nostre sovrastrutture, incomprensibile; capiscono ciò che gli serve, scelgono dove e con chi mettere radici e DECIDONO. E tutto questo in barba ai nostri tempi, alle nostre elaborazioni, alle nostre procedure. Come diceva bene il sig. Barresi all'incontro finale di Confido, una volta che un bambino ha messo radici e ha scelto, non esiste un'altra scelta, non c'è più un'alternativa e noi possiamo solo tardivamente, sempre tardivamente, ratificare una situazione di fatto, perché come sradicare una pianta vuol dire farla appassire, così sradicare un bambino che ha trovato il terreno giusto per sé, che ha trovato le risorse di cui necessitava, che ha trovato la sua famiglia, spostarlo, sradicarlo comporterebbe un grande danno per lui. Loro scelgono una mamma ed un papà ed il resto è

PASSATO, non gli appartiene più, esiste solo nel ricordo, spesso brutto, da dimenticare.
Non abbiamo tempo, Non c'è tempo, mentre noi pensiamo, ciò che doveva accedere è accaduto e noi possiamo solo prenderne atto.

Una sola richiesta: da parte dei bambini e ragazzi e delle famiglie affidatarie: serve più coraggio! Coraggio di decidere, coraggio di ascoltare, coraggio di metterli sempre al centro delle decisioni che li riguardano.

Frida Tonizzo (Anfaa – Presidente associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie):

Stiamo vivendo un periodo molto difficile e complesso in cui i diritti dei bambini di cui ci prendiamo cura sono fortemente messi in discussione. Richiamo brevemente la campagna denigratoria che a livello mediatico è stata scatenata a seguito dei tragici fatti di Bibbiano e che ha portato a generalizzazioni pericolose. Ci sono state e ci sono, certamente, situazioni di "abusi istituzionali" che vanno denunciati e perseguiti, ma non è ammissibile che sulla base di questo si squalifichi l'intero sistema dei Servizi sociali e della Magistratura minorile. I maltrattamenti, gli abusi, anche sessuali, si verificano e provocano sui bambini sofferenze e ferite difficilmente rimarginabili. E ben lo sanno le famiglie affidatarie o adottive che li accolgono! Il clima di diffidenza e discredito alimentato da questa campagna ha avuto non solo rilievo e risonanza sui *social*, riducendo le disponibilità all'accoglienza e ingenerando ulteriori preoccupazioni e paure nelle famiglie di origine rispetto all'affidamento, ma anche a livello parlamentare. Richiamo al riguardo le preoccupanti proposte di legge sugli allontanamenti e gli affidamenti ora in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera presentate da TUTTI i partiti dell'arco costituzionale, su cui vi invito a leggere il dettagliato documento del Tavolo Nazionale Affido (T.N.A.), cui l'ANFAA aderisce[1]. I pregiudizi su cui, in breve, si fondano queste proposte sono:

- *gli allontanamenti sono troppi e infondati* (l'Italia è il paese europeo dove si allontana di meno 2,8 % per mille a fronte del 4,4 % per mille della Spagna, del 6,1 % per mille dell'Inghilterra, del 10,4 % per mille della Francia e il 10,5 % per mille della Germania)[2]. **I bambini vanno custoditi e protetti** *dai* **loro genitori, ma non sono *dei* loro genitori.**

- *gli allontanamenti sono determinati da indigenza economica delle famiglie*, ma le ricerche al riguardo ci forniscono ben altri dati: "pesano la trascuratezza materiale e affettiva del minore (14%), i problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori (14%), nonché per il 12% problemi sanitari degli stessi..."[3].

- *non vengono considerate le disponibilità dei parenti dei minori allontanati*, mentre, è bene ricordarlo, metà degli affidamenti in corso è intra parentale (bambini affidati a

---

[1] https://www.tavolonazionaleaffido.it/wp-content/uploads/2021/07/2020.Tavolo-Nazionale-Affido-Osservazioni-su-disegni-di-legge-riforma-legge-184.pdf

[2] "Il disegno di legge piemontese "Allontanamento zero": non supportato da evidenze di ricerca", Minori e Giustizia, 1, pp. 100-109. Ricchiardi P. (2020),

[3] Ricerca Ministero del Lavoro e risalente al 31.12.2016, ultima disponibile. in *Questioni e Documenti 66, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Istituto degli Innocenti, 2019*

nonni, zii, etc.). Ma come ampiamente documentato nel libro "L'affidamento a parenti. Opportunità e criticità"[4] pubblicato a cura dell'Anfaa, è comunque necessaria, nell'interesse dei minori coinvolti, una preventiva valutazione della loro idoneità affettiva ed educativa ed il loro supporto da parte dei Servizi (sono quasi sempre affidamenti a lungo termine…).

Oltre alle proposte di legge è stata attivata, con la legge n. 107/2020 una Commissione di indagine parlamentare allo scopo di "indagare" su allontanamenti, affidamenti e case famiglia: il T.N.A. è stato il primo ad essere audito e l'impressione di chi vi ha partecipato è che i parlamentari non conoscano affatto la situazione esistente. A fronte di questa situazione l'Anfaa insieme alle Associazioni del Tavolo Nazionale Affido ha deciso di attivarsi per promuovere il rilancio degli affidamenti e far conoscere le esperienze significative realizzate (e ben raccontate e commentate anche nel Progetto CONFIDO):

- valorizzando le potenzialità non ancora sufficientemente espresse di questo prezioso intervento, a partire dalle opportunità degli affidamenti consensuali (oltre 70% degli affidamenti attualmente sono giudiziari!!), dei bambini più piccoli (il numero di quelli in strutture – comunità, etc. è ancora superiore a quello degli affidati) [5];
- richiamando anche l'attenzione sui minori affidati o inseriti in comunità, che arrivati a 18 anni non possono rientrare nelle famiglie di origine e vanno accompagnati dalle Istituzioni, anche attraverso il proseguo amministrativo in percorsi di autonomia (cito al riguardo l'azione di Agevolando e dei CareLeaver …)

Ci stiamo impegnando, a partire dal Convegno del 04.05.2021, ad assumere iniziative dirette, in questo contesto, per arrivare a celebrare la GIORNATA NAZIONALE DELL'AFFIDAMENTO[6], che dovrà essere proposta e approvata dal Parlamento come segno/riconoscimento concreto e tangibile di tutto il buono costruito nel corso degli anni da migliaia di famiglie affidatarie: alle loro testimonianze si sono aggiunte negli

---

[4] Martina Mattalia, Marco Giordano, L'affidamento a parenti. Opportunità e criticità, 2021, scaricabile in *http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/708*.

[5] Io vivo a Torino dove da oltre vent'anni sono stati attivati dal Comune affidamenti di piccolissimi in famiglie *ponte,* che ha portato ad azzerare il numero degli inserimenti in comunità educative dei bambini di età inferiore ai cinque anni.Sugli affidamenti dei piccolissimi richiamo la petizione DONARE FUTURO(https://www.tavolonazionaleaffido.it/2018/02/23/donare-futuro-difendiamo-il-diritto-dei-minori-ad- avere-una-famiglia-e-dei-ragazzi-a-non-rimanere-soli/) e all'approfondimento del tema contenuto nel documento allegato

[6] **https://www.tavolonazionaleaffido.it/2021/05/05/il-video-del-webinar-verso-la-giornata- nazionale-dellaffidamento-familiare/**

ultimi anni quelle dei bambini e dei ragazzi a suo tempo accolti che, diventati adulti, stanno affrontando la vita con serenità e impegno e che ci confermano che si può crescere con due famiglie …E non dimentichiamo l'apporto che i nostri figli "fatti in casa" o adottati hanno saputo e sapranno dare in queste scelte quotidiane di accoglienza e condivisione[7]. Vorrei essere chiara: non è necessaria a parere dell'Anfaa una modifica legislativa (vista soprattutto l'aria che tira …), ma un SALTO QUALITATIVO E QUANTITATIVO

- con massicci investimenti (speriamo che arrivino i fondi europei anche per questo!);
- con l'assunzione di personale qualificato professionalmente e in numero adeguato, anche per far fronte ai danni che la pandemia ha provocato, sta provocando e provocherà … .

E' inutile negare che i Servizi stanno facendo tanta fatica, che i ritardi e i "vuoti di intervento" incidono negativamente non solo sui bambini e le loro famiglie vulnerabili, ma anche sulle famiglie affidatarie (e su quelle adottive, come dirò più avanti) che li accolgono. Se gli affidamenti non sono adeguatamente supportati e seguiti rischiano di concludersi bruscamente e prematuramente creando ulteriore discredito sull'affidamento(SI AFFIDAMENTI, NO AFFIBBIAMENTI!!).

Anche la magistratura minorile è chiamata a un ulteriore impegno di tutela dei bambini senza lasciarsi condizionare dalle rivendicazioni di quei genitori che considerano i figli loro possesso/proprietà, ma non sono in grado di provvedere loro…va spezzata la catenain base alla quale ci troviamo ancora in carico ai servizi non solo i figli ma anche i nipoti di persone su cui magistrati e operatori a suo tempo, quando erano minorenni, non hanno avuto il coraggio di intervenire, destinandoli ad una vita di emarginazione… Per ragioni di tempo non riesco ad approfondire due temi che ci stanno particolarmente a cuore:

- **la durata degli affidamenti:** come richiamato nel documento del T.N.A., cui vi rimando:[8] in sintesi *"l'attuale normativa non pregiudica la possibilità di affidamenti a lungo termine se questo corrisponde all'interesse del minore: sono molti i casi in cui i genitori al di là dei sostegni, pur avendo un legame significativo con il figlio, non sono in grado di provvedere DA SOLI alle esigenze di crescita (dei loro figli) e quindi non ci sono gli estremi per la loro adottabilità".*
- **il diritto alla continuità affettiva dei minori affidati:** l'applicazione della IMPORTANTE legge n. 173/2015 che lo ha decretato è faticosissima e incontra molte resistenze. Ricordo che questa legge non si limita a prevedere la possibilità

---

[7] V. al riguardo il libro edito da CAROCCI Faber L'AFFIDO FAMILIARE:Voci di figlie e figli di Luigina Mortari e Chiara Sità

[8] https://www.tavolonazionaleaffido.it/wp-content/uploads/2017/06/Riflessioni-sugli-Affidamenti-familiari-di-lunga- durata-gennaio-2017.pdf

che un minore affidato, se dichiarato adottabile, possa, a tutela del suo prioritario interesse, essere adottato dagli affidatari, ma sottolinea anche la necessità di assicurare, *"la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidatesi durante l'affidamento"* con gli affidatari anche quando egli *"fa ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad un'altra famiglia o sia adottato da altra famiglia".* Il legislatore ha valorizzato il ruolo degli affidatari in tutti i procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale,di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato, prevedendo la facoltà per gli stessi di presentare memorie scritte nell'interesse del minore e introducendo l'obbligo (e non più la facoltà), pena la nullità del provvedimento, peri giudici di convocare gli affidatari prima di decidere sul futuro del bambino da loro accolto. Dispone anche che se un minore a seguito di un prolungato affidamento viene dichiarato adottabile può essere adottato dagli affidatari che ne facciano richiesta e che abbiano i requisiti previsti dalla l. n. 184/1983 e s.m.[9]

UNO SGUARDO ORA SUL FRONTE ADOTTIVO.

Negli ultimi anni sono stati dichiarati adottabili:

2018 : 1072 di cui 233 non riconosciuti alla nascita[10].

2019 : 1101 di cui 176 non riconosciuti alla nascita.

2020 : 1019 di cui 182 non riconosciuti alla nascita.

a fronte di un consistente numero di domande/disponibilità presentate dai coniugi aventi i requisiti

2018 : 8621

---

[9] Per approfondimenti su questo tema specifico rimando ad una mia relazione in merito(https://www.tavolonazionaleaffido.it/wpcontent/uploads/2018/01/seminario-di-Prato-del-16- gennaio-2018-intervento-del-Tavolo-naz.-Affido.pdf e alla lettera agli affidatari sul loro ascolto da parte del TM https://www.tavolonazionaleaffido.it/wp-content/uploads/2017/06/Lettera-agli- Affidatari-sul-loro-ascolto-presso-il-Tribunale-per-i-Minorenni.pdf

[10] Ricordo che le partorienti, comprese le extracomunitarie senza permesso di soggiorno, che non intendono riconoscere e provvedere personalmente al proprio nato, hanno diritto a partorire in assolutasegretezza negli ospedali e nelle strutture sanitarie, garantendo, in tal modo, a se stesse e al neonato, lanecessaria assistenza e le opportune cure.
Nel caso in cui non sia stato effettuato il riconoscimento, l'atto di nascita del bambino è redatto con la dizione *"nato da donna che non consente di essere nominata"* e l'ufficiale di stato civile, dopo aver attribuito un nome e un cognome, procede entro dieci giorni alla segnalazione al Tribunale per i Minorenniai fini della dichiarazione di adottabilità ai sensi della legge 184/1983. In tal modo, a pochi giorni dalla nascita, il piccolo viene inserito in una famiglia adottiva, individuata dal Tribunale fra quelle che hanno presentato domanda di adozione al Tribunale stesso.

2019 : 8190

2020 : 6982 (calo brusco probabilmente imputabile alla pandemia)

Al di fuori del numero, continuano a non essere censite altre notizie sui minori adottabili in Italia (a differenza di quelle riguardanti le adozioni internazionali, fornite dalla Commissione per le Adozioni Internazionali) e questo impedisce di avere una conoscenza dettagliata sulle loro situazioni che favorirebbe il loro "abbinamento": non si conosconoad esempio l'età, le condizioni psico-fisiche, le eventuali fratrie.

È anche rimasta senza risposta la raccomandazione, reiterata al Ministro della Giustizia nei precedenti Rapporti del Gruppo CRC[11], affinché fornisse notizie sui minori dichiarati adottabili e non adottati[12] e fossero assunte iniziative specifiche da parte del Ministero stesso e delle altre Istituzioni competenti (ad es. Regioni, Enti locali, Tribunali per i minorenni, tutori e curatori dei minori, etc) per dare loro una famiglia. Né sono state attivate sul territorio nazionale (ad eccezione della Regione Piemonte) le forme di sostegno alle adozioni di minori ultra dodicenni o con disabilità[13], espressamente previste dall'art. 6, comma 8 della legge n. 184/1983 e s.m, ma purtroppo condizionate,in base allo stesso articolo, dalla disponibilità dei bilanci dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali…..

Né è ancora operativa la Banca dati dei minori dichiarati adottabili e delle domande /disponibilità all'adozione prevista dalla l. n. 184/1983 e s.m. che doveva essere operativa dal dicembre 2001!

Le adozioni internazionali in Italia.

In base alle notizie fornite dalla CAI (Commissioneper le Adozioni internazionale) le autorizzazioni di ingresso rilasciate nel 2020 sono state 669 di cui 188 di età superiore ai sette anni.

Il decremento rispetto al 2019 (erano state 1205) va in larga parte imputato all'emergenza pandemica ancora in corso, che ha comportato un rallentamento delle procedure di adozione da parte di molti Paesi di provenienza. Nonostante il difficile momento, l'impegno della Commissione per le Adozioni Internazionali ed il costante confronto con le Autorità Centrali dei Paesi di provenienza,ha consentito il rientro delle coppie che si trovavano all'estero durante il periodo

---

[11] Disponibili sul sito *www.gruppocrc@net*

[12] Da segnalare che erano ancora ben 385 i minori dichiarati adottabili e non adottati secondo il Ministero di Giustizia (lettera del Dipartimento della Giustizia Minorile al gruppo CRC del 27.7.2017!!!) -

[13] "Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali possono intervenire, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati"

di *lockdown* e, recentemente, l'ingresso in Italia di minori provenienti da Haiti, Burkina Faso e Burundi. A livello globale, l'Italia rimane tra i Paesi con più alto numero di adozioni internazionalie tra i più aperti all'adozione di minori con problematiche fisiche o psicologiche e/o minori avanti con l'età. In particolare, oltre al calo in questi ultimi anni del numero delle adozioni accentuato, come dicevo, ancor di più nel 2020 a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19, vorrei ricordare il numero significativo di minori adottati, classificati come *special needs*: come evidenziato dalla CAI *"Le macro categorie nelle quali vengono inseriti gli special needs in questa sede sono tre e si possono presentare anche in contemporaneità: 1. età maggiore di sette anni; 2. presenza di traumi, problemi comportamentali, incapacità fisica e mentale; 3. presenza di fratelli e/o sorelle. Ciò detto nel 2020 a fronte di 669 bambini e ragazzi adottati attraverso l'adozione internazionale 395, pari al 59% del totale, manifestano uno o più special needs. Quest'ultimi rimangono la maggioranza degli ingressi, ma con un'incidenza minore rispetto a quanto registrato negli anni precedenti, il 64,2% nel 2019 e il 70% nel 2018".* Tra i Paesi con almeno 10 minori autorizzati all'ingresso a scopo adottivo nel 2020 spiccano, per incidenza di *special needs*, i dati di tre Paesi dell'Est-Europa e di uno dell'America: Bielorussia con il 97,5% di *special needs* sui 40 adottati, Lituania (90%), Ucraina (81,6%) e Colombia (80,1%). Molto staccati si posizionano poi l'India (59,7%), l'Ungheria (59,3%), la Federazione Russa (57,1%), il Perù (52%) e Haiti (43,5%).

Anche per queste adozioni è determinante investire sulla formazione delle famiglie adottanti e sul sostegno post adottivo. Noi continuiamo a evidenziare questa esigenza, che abbiamo anche riproposto nell'incontro avuto il 21 aprile scorso con la Ministra della Famiglia, delle pari opportunità: le famiglie che adottano questi bambini non devono essere abbandonate a loro stesse!! La loro disponibilità deve essere accompagnata e sostenuta da tutta la società civile e, in primo luogo, dalle Istituzioni. Non entro nel merito delle cause del forte calo delle adozioni internazionali, che richiederebbero specifici approfondimenti e che andranno considerati in altre occasioni.

INSERIMENTO E INCLUSIONE DEGLI ALLIEVI ADOTTATI E AFFIDATI

Vorrei in conclusione fare un riferimento alle ottime LINEE sul diritto allo studio delle allieve e allievi che vivono fuori dalla famiglia di origine – alla cui stesura l'Anfaa ha attivamente collaborato - emanate dal MIUR e dall'AGIA che devono ancora essere implementate e che vanno certamente coordinate con quelle relative ai minori adottati nell'ottica dell'inclusione scolastica: oltre alla documentazione al riguardo già disponibile segnalo la recentissima pubblicazione del libro LA SCUOLA DI TUTTI, curata dal gruppo scuola dell'Anfaa e che è scaricabile gratuitamente dal sito Anfaa [14]. L'Anfaa fa parte in alcune realtà del FORAGS[15].

A questa tematica si collega anche la lotta al bullismo e al cyber bullismo che colpisce in modo particolare bambini più vulnerabili ivi inclusi quelli adottati da altri Paesi a causa della crescente ondata di rigurgiti razzisti...

Concludo segnalando la nostre vivissime preoccupazioni sulla proposta di riforma della giustizia minorile , già approvata dal Senato ed ora all'esame della Commissione Giustizia della Camera, che verrà affrontato dai presidenti dei Tribunali per i minorenni che interverranno oggi. Rinvio anche ai documenti riportati sul sitodell'Anfaa *www.anfaa.it*

Grazie , sono a disposizione per chiarimenti o ulteriori approfondimenti .

Frida Tonizzo *(mail segreteria@anfaa.it)*

Menita Crucitti **(Referente Adozioni Regione Calabria):**

Buongiorno a tutti, io sono Menita Filomena Crucitti, anche se tutti mi conoscono come Menita, ringrazio tutti per la presenza, ho ascoltato con molto piacere gli interventi precedenti, io mi occupo delle adozioni internazionali per la regione Calabria come referente da circa un anno, sono al dipartimento tutela della salute e delle politiche socio-sanitarie in particolare al settore 13. Quello che vi voglio raccontare è un'esperienza parziale di quest'anno caratterizzato, tra le altre cose, da una complessità incredibile in merito alle adozioni, che sicuramente hanno subito una battuta d'arresto e nello stesso tempo si sono confrontate con una difficoltà oggettiva che è quella dell'impossibilità di rapportarsi faccia a faccia. Partiamo dal presupposto che, forse non sapete, c'è in atto una convenzione dal 2012 che la regione Calabria ha siglato , inizialmente, con l'agenzia regionale adozioni internazionali della regione Piemonte per portare avanti quelli che sono i servizi di, appunto, adozione internazionale. Questa convenzione è stata avviata con durata triennale ed è stata comunque sempre rinnovata e tutt'oggi è in vigore (triennio 2020 – 2022) ed in particolare ha il nome di servizio regionale – adozioni internazionali che non si colloca assolutamente in contrapposizione con quelle che sono le agenzie o gli enti autorizzati alle adozioni internazionali ma comunque è un servizio aggiuntivo, pubblico che viene messo a disposizione di quelle famiglie che si inseriscono e vogliono effettuare un percorso di adozione internazionale. Io ho lavorato anche per tanti anni nel terzo settore, ho collaborato con Mario Nasone in merito all'affidamento, conosco perfettamente i due istituti, molto diversi tra loro, però dobbiamo parlare di politiche a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e allora tutti quelli che sono i dispositivi, tutti quelli che sono i servizi, utili per tutelare l'infanzia e l'adolescenza, devono essere preservati, attenzionati. Dicevamo che questa Convenzione è in atto e prevede per tutte le famiglie del territorio calabrese di poter accedere a questo servizio in collaborazione con la regione Piemonte che ha una grande esperienza, come ci ha illustrato prima la dott.ssa Tonizzo, anche sull'adozione e comunque in generale sui servizi legati all'infanzia e all'adolescenza (servizi di presa in carico, servizi di supporto psicologico e di accoglienza, i servizi informativi e tutte le attività post adottive che sono molto importanti, forse anche più di quelle pre adottive, perché dopo l'accoglimento del minore la famiglia subisce un cambiamento che deve essere affrontato nel modo migliore, soprattutto nel caso delle adozioni internazionali in cui protagonisti sono minori provenienti da realtà molto svantaggiate). Ben vengano, lo dico sempre, tutte le iniziative che hanno come obiettivo quello di sensibilizzare ed informare su questi temi; nella nostra regione forse il problema più grande è che ognuno lavora per conto proprio invece io credo che la cosa importante sia fare rete, anche gli enti locali senza l'associazionismo, senza il terzo settore, senza i servizi locali, non possono sostenere tutta una serie di esigenze, soprattutto in un territorio come il nostro. Rispetto al servizio vi posso dire che nell'anno 2019/2021 sono state prese in carico dalla SRAI (SERVIZIO REGIONALE ADOZIONI INTERNAZIONALI), sezione Calabria, 28 nuclei familiari. Il percorso adottivo prevede una serie di step, alcuni dei quali molto complessi, sia in termini di famiglia sia in merito alle risorse economiche ma anche e soprattutto in termini di risorse psichiche perché è un percorso che richiede l'essere giudicati dai servizi e un po' da tutti. Proprio per questo è importante avere una rete di servizi a supporto, cosi da consentire al minore di avere una seconda possibilità e una nuova famiglia. Rispetto ai bisogni dei minori devono essere presi in considerazione anche gli

aspetti antropologici e dei territori in cui il minore è nato e cresciuto. Grazie a tutti.

Francesco Milito **(vice presidente Conferenza Episcopale Calabria):**

Grazie per l'invito a questo importantissimo evento. È chiaro che si parte dallo specifico dell'iniziativa, che si qualifica come evento finale. Quindi uno stadio in cui si è arrivati con moltissimi bambini in questi anni. Dopo aver ascoltato le testimonianze di questa mattina, il focus oggi è sull'affido, sull'adozione e sull'accompagnamento, però indirizzato su un campo specifico e problematico: minori stranieri non accompagnati. Oggi a questo tavolo abbiamo 28 persone e in seguito avremo altri 18 interventi, ciò vuol dire che questo argomento è molto complesso, non può essere trattato da un singolo individuo, ma dietro c'è tutta una rete che esige la collaborazione di tanti specializzati. Con una descrizione materiale, possiamo dire che è una maglia di fibre tessili con un intreccio e un nodo e uno strumento negativo come strumento di caccia, di cattura. La rete è innanzitutto una rete di servizio efficace, vero, con elementi che funzionano. Spesso la complessità finisce per avere vacillazione. È vero che tutto è complesso, ma è importante impegnarsi, affinché non diventi una rete che stritola, invece di aiutare. Questo servizio verso i minori non accompagnati va visto come un dovere verso un diritto di ritorno che hanno i minori, soprattutto i minori stranieri non accompagnati. Noi abbiamo un dovere di coscienza. È un atto che facciamo di carità, se è, dunque, un servizio un dovere verso un diritto di ritorno verso chi ne ha bisogno, rivolto soprattutto al soggetto che è una persona, molto vulnerabile perché manca il riferimento più importante che è il genitore. È una situazione veramente tragica per loro, che si affidano ad altri aspettandosi di tutto. Spesso all'affido e all'adozione fanno riferimento coloro che, anche avendo figli, vogliono aprire il loro cuore. Questa cultura della rete parte, innanzitutto, dal far capire che tra affido e adozione c'è una bella differenza: affido è accogliere temporaneamente; adottare è prendere definitivamente. La famiglia affidataria deve essere a conoscenza, sin da subito, delle conseguenze della fine del loro percorso, cioè al ritorno del bambino nella famiglia di origine. Affido e adozione sono temi da mettere ben in chiaro, anche perché su di essi c'è una letteratura completa e sistematizzata, che mette in chiaro l'accoglienza per quanto riguarda affido e adozione. Anche se si parla di affido pre-adozione, bisogna mettere in chiaro che può avere un termine temporaneo. Questo esige che le famiglie che danno disponibilità, abbiano le idee chiare. Questo deve essere fatto oggetto di cultura di massa, perché si tratta di un problema sociale, a livello internazionale, interessa la politica. Si ha il passaggio da politico a sociale e viceversa, bisogna che le cose si incastrino, per partire da un dato di fatto e arrivare, poi ad una soluzione del problema. Spesso si incontrano delle difficoltà e anche qui c'è da chiedere se la politica elude la cultura e la forma di questa adozione, esiste in Calabria? A che livelli è? Potrebbe ancora svilupparsi a livello permanente e non temporaneo. La chiesa, che si è sempre presa cura degli ultimi con associazioni varie, come scopo primario, in questo campo si chiede, visto che è oggetto di educazione e formazione, cosa può fare e cosa viene suggerito, perché occorre essere precisi in queste cose. È visione universale e ci mette in condizione di chiederci cos'altro si può fare? La riflessione che voglio enunciare oggi, esige innanzitutto un ascolto dal basso, e mi chiedo se siamo stiamo stati in questi anni sufficientemente ascoltatori dal basso, di questi nostri fratelli piccoli in difficoltà? Perché solo l'ascolto,

l'osservazione e la comprensione, sono le leggi adatte ai bisogno di questi piccoli fratelli. Le politiche sociali, in Calabria, si deve dare un'attenzione concreta, cioè passare da un'attenzione all'applicazione possibile senza inceppi. Sapere che a giugno ci sarà il congresso delle famiglie è già qualcosa. Io sottolineo che questa è una rete che non ha come obiettivo quello di catturare, ma di liberare, una carezza da dare, come Stato e come Chiesa.
Grazie e buon lavoro.

Maria Grazia Marcianò **(psicologa referente area minori Comune di Reggio Calabria):**

Intanto ringrazio il Forum delle Associazioni Familiari e l'Agape per avermi invitato sia al percorso che qui. Devo dire, in premessa, che me ne vado già confortata per quello che ho sentito perché, soprattutto nell'intervento di Francesca Milito e in quello di Frida Tonizzo mi rivedo e rivedo quello che il mio ufficio cerca, faticosamente di portare avanti in un'interlocuzione costante con le istituzioni, con i tribunali soprattutto, quindi mi conferma che il nostro pensiero è più compreso dalle famiglie che seguiamo e dalle istituzioni che dovrebbero affiancarci nel seguirle, tante volte riporto l'impressione proprio di non comprensione delle difficoltà di giudizio, cioè le famiglie che accolgono vengono spesso giudicate dai servizi che dovrebbero affiancarle e molto di quello che io so e anche una parte della passione con cui parlo di queste tematiche me le hanno trasmesse le famiglie che ho seguito e mando un ringraziamento a tutte loro. Già dell'adozione qualcosa è stato detto quindi mi soffermo solo sull'affidamento, soprattutto perché ho poco tempo. Vi devo dare alcuni dati perché non capisco come mai la regione Calabria non abbia dati, perché a noi la chiedono ogni anno la ricognizione sui dati dell'affido e quelli che vedrete qui sono quelli che io ho trasmesso alla regione Calabria il mese scorso. Voi sapete cosa fanno i servizi nell'affidamento e non vi spiego quali sono i nostri doveri istituzionali però c'è un dovere che riguarda le famiglie affidatarie che noi spesso facciamo fatica a richiamare e cioè il seguire dei corsi di informazione e formazione, di sostegno, di aiuto reciproco; il problema è che spesso dopo aver ottenuto l'affido si crede di non averne bisogno e invece è un errore. Non si capisce perché le famiglie adottive, che non hanno nessun dovere a riguardo, vengono a chiederci di poter fare una formazione continua tanto è vero che abbiamo una rete di famiglie adottive che è un sostegno fondamentale per noi perché nel tempo siamo progressivamente diminuiti come numero di operatori; io ho ricevuto, quando ero famiglia aspirante all'adozione, e ora sento il dovere di dare, sento il dovere di aiutare le altre famiglie che si trovano nella stessa situazione in cui mi trovavo io, quindi le famiglie adottive sono per noi un alleato. Invece, con le famiglie affidatarie, Mario lo sa bene, fatichiamo a fargli capire l'importanza di confrontarsi con le altre famiglie, formarsi; si va a chiedere aiuto solo quando ci sono grosse criticità in atto e questo, ovviamente, non va bene. Commento con voi qualche dato:

- gli affidamenti di lungo termine: sono 25 su 55 totali, capite che sono tanti e degli altri che durano da 2 a 4 anni, che sono 13, molto probabilmente andranno a finire in questa categoria, perché dureranno ancora.

Allora io sono d'accordo quando la dottoressa Tonizzo dice che non è possibile che il Tribunale escluda a priori la possibilità di un affido di lungo termine, cosa che peraltro nell'ultimo periodo sta facendo, però è anche vero che se io li vado a guardare e non guardo il numero 25 ma li

prendo uno per uno, vado a riscontrare se quello che la dottoressa Tonizzo diceva prima esiste, cioè hanno un rapporto duraturo e continuativo con la famiglia di origine che non si deve spezzare? La risposta è, in molti casi, no. La realtà è che il tribunale non decide, mi dispiace dirlo, ma è cosi. Io conosco molti di questi bambini, per me ovviamente non sono numeri, molti di questi bambini si trovano in affidi cosi semplicemente perché nessuno va a ricordare che ci sono. Vi faccio un esempio, che può anche essere ridicolo nella sua concretezza, noi auspichiamo che le linee guida del 2007 vengano riviste, una delle cose che speriamo è che si precisi per quale tipo di affido si da il contributo, perché noi abbiamo ridotto gli affidamenti di lungo termine quando abbiamo tolto il contributo, sembrerà strano, perché delle famiglie affidatarie che in realtà erano in queste condizioni di limbo eterno, quando noi abbiamo tolto il contributo, perché abbiamo detto che questo rientra nel capitolo della legge 184 in relazione alle adozioni e non agli affidi, per questo i contributi per questa categoria di affido, che rientra nel capitolo delle adozioni, non sono più stati dati. Da quel momento in poi gli affidatari, che non percepivano il contributo, sono andati a bussare in Tribunale e si sono fatti concludere gli iter. Per questo, però, il Tribunale non deve farsi scrupoli nel dichiarare gli affidi come a lungo termine nel caso in cui lo siano, oppure potrebbe dichiarare lo stato di adottabilità del minore. Non è poi detto c he il minore dichiarato adottabile venga adottato dalla famiglia che lo aveva in affido, quando, però, viene fatto notare che la famiglia affidataria ha fato entrambi i percorsi, ci viene detto che l'anzianità di attesa non è sufficiente e che ci sono persone che attendono da più tempo e che avrebbero la priorità e se l'affido è in corso tu non puoi prendere questo bambino, che comunque mette radici, e spostarlo in un'altra famiglia però, ripeto, per noi queste sono battaglie quotidiane. Sentivo dire prima il garante per l'infanzia della Città Metropolitana di Reggio Calabria che non c'è il centro affidi ma devo dire che, francamente, mi pare che il comune di Reggio sta lavorando da centro affidi perché, se si guardano i dati, noi ne abbiamo 55, 15 sono di altri comuni, quindi di fatto in altri comuni chiedono e fanno riferimento al centro affidi di Reggio Calabria per trovare collocamento per i loro minori, molti di questi sono bambini stranieri perché provengono dagli SPRAR e sono tuti dei comuni intorno al nostro. Rispetto ai rientri nelle famiglie di origine, invece, i dati ci dicono che sono pochissimi, solo 6.

Tipologie di affido:

- Residenziale;
- Diurno;
- Straordinario;
- Provvisorio;
- Preadottivo;
- Interinale;
- Sine die;
- A rischio giuridico;
- Consensuale;
- Giudiziale.

Questo per dire che quando si usa la parola affido si possono intendere mille realtà diverse e ci dobbiamo mettere d'accordo e chiarire su cosa stiamo parlando e di cosa stiamo parlando. Come

vi dicevo, l'affidamento provvisorio nell'ambito della procedura di adottabilità è sancito dall'art. 10 della legge n° 184/1983 che rientra nel percorso dell'adozione e viene sancito dal giudice, in questo limbo giacciono tanti bambini.
L'impressione che abbiamo noi da operatori che seguiamo i percorsi di affido ed adozione è che tra questi due istituti giuridici, sanciti nella stessa legge ma in capitoli diversi, ci sia molta confusione e non solo tra le persone ma anche nelle istituzioni. L'affidamento è un servizio, l'adozione invece significa realizzare il desiderio di diventare genitore, anche se ci sono genitori con figli naturali che chiedono comunque di adottare altri bambini. Non si po' e non si deve fare confusione tra i due istituti. E sono le stesse istituzioni che gestiscono affido e adozione a generare tale confusione, già nel m omento in cui viene effettuata la compilazione del modulo. Noi, una volta, dicevamo alle coppie di valutare bene qual è la loro motivazione, noi vi spieghiamo gli istituti e spetta a voi decidere quale fa al caso vostro. Ora dobbiamo dire il contrario perché le statistiche ci dicono che il 95% delle adozioni parte da un affidamento. Quindi se io oriento le coppie a dire di valutare per cosa sono propense a dare la disponibilità tra i due istituti le porto a non adottare mai. Perché se loro non danno la disponibilità all'affido non otterranno un'adozione nazionale.

Carla Sorgiovanni **(portavoce rete regionale con i minori e le famiglie):**

Sono molto contenta di essere presente, anche se a distanza, e voglio ringraziare gli organizzatori per aver realizzato questo importante evento e per avermi chiesto di partecipare. La rete con i minori e le famiglie è una rete che ha come scopo principale quello di occuparsi di tutte quelle tematiche che riguardano, appunto, i minori e le loro famiglie. Ovviamente ci sono tantissime realtà che si occupano di portare avanti la difesa, la tutela e la promozione dei diritti dei minori ma mancava una rete che si occupasse esclusivamente di questo per cui insieme a molte realtà del territorio ma anche nazionali ed internazionali abbiamo pensato che fosse, in stretto contatto con le associazioni del terzo settore, necessario aprire uno spazio aggiuntivo proprio in merito a questo aspetto di bambini, adolescenti e loro famiglie. La rete è nata da un tempo relativamente breve e si compone di molte realtà; siamo, ovviamente in un contesto, quello dei minori, in cui è importantissimo lo strumento dell'affido anche in merito al continuo sbarco di minori stranieri non accompagnati in una terra sconosciuta e che spesso sono totalmente privi di qualsiasi capacità di autogestirsi. Per questo mi auguro che l'importante progetto che ha preceduto tale evento conclusivo possa servire da stimolo affinché un numero sempre maggiore di famiglie decida di intraprendere questo cammino che rappresenta un grande dono per i minori ma anche per se stessi, perché una famiglia non può che crescere decidendo di darsi in questo modo, con tanto amore e con tanto altruismo. Quindi io posso augurare, a chi ha già intrapreso questo cammino, di proseguire con maggiore gratificazione e mi auguro che siano sempre di più le famiglie che decideranno di seguire questo percorso. Un grande saluto a tutti voi e ancora grazie agli organizzatori per avermi chiesto di essere presente. Buona giornata.

Teresa Chiodo **(presidente tribunale dei minorenni di Catanzaro):**

E' un tema complessissimo quello della riforma, siamo un po' fuori dal seminato, possiamo dire, per quanto riguarda questo incontro. La riforma della giustizia ci pone molti interrogativi, questo tema sulla riforma della famiglia era stato da noi fortemente ospitato, perché l'attuale ripartizione delle competenze che riguardano i diritti sui minori era stato più volte criticato da noi operatori del diritto e obiettivamente, la famiglia è un microcosmo unico che deve essere valutato da un'unica autorità giudiziaria, questa frammentazione nuoceva alla funzionalità del diritto, alla possibilità di agire con provvedimenti certi e efficaci. Purtroppo, questo disdegno delega ha dei punti di criticità che sono stati segnalati dagli operatori minorili e, in primo luogo la causa sembrerebbe la mancanza della componente onoraria e giudici specializzati che necessariamente devono avvalersi del rapporto con la componente onoraria. Noi, come uffici minorili, abbiamo auspicato che nei provvedimenti attuativi di questi disegno delega, vengano recuperati tutti quei principi che hanno fatto del tribunale per minori un fiore all'occhiello. Innanzitutto è necessario il corpo dei giudici onorari, perché in questo campo oltre a conoscenze giuridiche, sono richieste conoscenze meta-giuridiche, che i giudici onorari possono apportare. Altro punto di criticità è questo forte ridimensionamento della collegialità. Come sapete il tribunale dei minorenni, giudica in un tribunale composto da 2 giudici onorari, 2 togati. Sembrerebbe nella riforma, che le decisioni, di particolare importanza, come soprattutto gli allontanamenti della residenze familiare dei minori, dovrebbero essere disposti da un giudice monocratico, questo però è ritenuto un punto molto dolente perché i provvedimenti in materia minorile, quindi adottabilità dei minori etc, sono trai i provvedimenti giudiziari più incisivi per la vita delle persone. Cioè una riduzione di ¾ non è poca cosa, rispetto ad un giudice che giudica la famiglia del bambino come inappropriata e decide di affidarlo ad una struttura o ad un'altra famiglia. Questo è un provvedimento di grande importanza, che dovrebbe essere riservato alla valutazione di un collegio composto da 4 giudici, così com'è ora strutturato il tribunale per i minori. È un'esigenza importantissima per la nuova riforma. Il tribunale dei minorenni di Catanzaro è sempre un ufficio in prima linea dei minori non accompagnati, la Calabria è al secondo posto. Il tribunale dei minorenni con le sue 5 province, accoglie circa il 20% degli stranieri che sbarcano sul territorio. In due mesi abbiamo iscritto oltre 250 fascicoli di minori stranieri non accompagnati. Vuol dire che la struttura organizzativa di questa cancelleria non sarà in grado, ancora per molto tempo, di supportare questo fatto. Perché, innanzitutto, è molto pesante, chiaramente, senza una struttura all'altezza, non sarà possibile garantire l'immediatezza del tutore che, come abbiamo fatto finora, è uno strumento di tutela fondamentale per i minori stranieri non accompagnati i quali giungono in un paese straniero dove non conoscono la lingua etc. sono persone molto vulnerabili. Vi posso dire che hanno anche dei tutori, ma stiamo riscontrando ultimamente delle enormi difficoltà perché vediamo la così detta "crisi delle vocazioni". Mentre i primi anni della riforma della legge Zan, c'erano liste molto corpose di cittadini che si caricavano a ruolo di tutore, successivamente all'emergenza covid-19 e/o anche per la consapevolezza che l'incarico di tutore non è retribuito, via via le manifestazioni a carico del tutore e le vocazioni si sono sempre di più ridotte. Quindi, adesso troviamo difficoltà e dobbiamo spesso dare più di 2-3 tutele allo stesso tutore. Vi posso poi dire che l'affido familiare, sicuramente risponde alle esigenze di integrazione di questi minori per accompagnarli nell'età adulta. Io non credo che il minore possa efficacemente integrarsi nel tessuto sociale della struttura

di accoglienza, se non ne acquisisce i valori e gli aspetti fondamentali della cultura in cui si trova. Questo può avvenire in maniera compiuta solo se il minore viene accompagnato nel suo percorso, proprio da una famiglia. Purtroppo, sappiamo quanto sia difficile trovare delle famiglie affidatarie proprio per questi minori. Le difficoltà sono dovute al fatto che spesso questi minori sono ragazzini prossimi alla maggiore età, più il bambino è grande più è difficile trovare una famiglia adottiva. Perché si tratta di una figura quasi adulta, portatrice di culture e abitudini diverse e probabilmente, per superare i pregiudizi e le difficoltà che le famiglie affidatarie incontrano, sarebbe utile favorire delle occasioni d'incontro tra famiglie affidatarie e minori ospiti di comunità. Per cui, creare dei momenti di conoscenza e superare quelle iniziali resistenze, che normalmente le famiglie affidatarie hanno prima di candidarsi ad accogliere stranieri minori non accompagnati. Un'ultima cosa, c'è un dato inquietante, quello dei minori rintracciabili. Il fenomeno era già noto in passato, però adesso sta raggiungendo dei livelli allarmanti. Il 70/80% di minori accolti in struttura si rendono irreperibili. Rendersi irrintracciabili, li espone a vari rischi, come posso essere attività illecite quali spaccio e prostituzione. Questo è un problema di ordine pubblico di grande rilevanza, in quanto ci sono migliaia di minori che non conoscono la lingua e la cultura. Questo viene segnalato perché è un problema sempre in aumento.

Patrizia Surace (Unicef - membro consiglio direttivo dell'Unicef Italia):

"Agganciandomi a quanto detto da Teresa Chiodo, l'esperienza del Tribunale è molto simile a quella svolta dal Tribunale per i minorenni di Catanzaro riguardo ai minori stranieri non accompagnati e non può che partire dalla L. 47/2017, una legge che ha ampliato, omogeneizzato ed uniformato gli interventi a tutela dei minori stranieri non accompagnati. Il taglio che ho deciso di dare al mio intervento è un taglio che vi vuole rappresentare la realtà operativa del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e con riferimento ai minori stranieri non accompagnati, al di la della ratifica degli interventi di accoglienza, il tribunale apre, su richiesta del pubblico ministero minorile, la cosiddetta fase di procedura di adottabilità. Considerate che in Calabria fino al 2017 noi eravamo la seconda regione, dopo la Sicilia, che accoglieva addirittura il 9% di minori stranieri non accompagnati. Nel corso degli anni 2018/2019/2020 il numero dei minori stranieri sbarcati in Italia e in particolar modo in Calabria ha subito una notevole diminuzione per poi trovare un nuovo flusso in aumento sia nel secondo semestre del 2020 che per il successivo 2021. Dal 2011 ad oggi abbiamo iscritto oltre 600 procedimenti a tutela dei minori stranieri non accompagnati di cui, e questo ci tengo a precisarlo anche al fine della comprensione della fase attuale che stiamo vivendo, oltre 300 soltanto a partire dai mesi di settembre/ottobre, in seguito agli sbarchi. La peculiarità del nostro distretto fa si che in virtù delle molteplici carenze ormai da tempo sistemiche sotto il profilo della tutela in senso ampio dei minori in generale, il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria già nel 2014 e rinnovato nel 2017, attraverso il protocollo dell'8 febbraio 2017, ancora oggi attivo ed in fase di rinnovo, aveva previsto una rete istituzionale di interventi a tutela che prevede il coinvolgimento delle agenzie territoriali quindi dei Comuni che operano all'interno del distretto, dell'ASP e questa capacità operativa, nonostante le difficoltà incontrate nel corso del tempo, ha reso possibile, anche nei confronti dei minori stranieri non accompagnati e non solo, interventi repentini. Nella nostra esperienza giudiziaria abbiamo avuto

diverse difficoltà, abbiamo avuto ragazzi che hanno slatentizzato psico-patologie in generale o, addirittura, di natura psichiatrica, abbiamo avuto minori con esigenze di natura clinica diversificate, abbiamo avuto situazioni nelle quali sono dovuti intervenire prontamente i consultori. Tutto questo siamo riusciti a farlo attraverso un raccordo tra i tutori che prima della legge Zampa erano sempre degli avvocati e successivamente abbiamo nominato, in base all'art.11 della Legge Zampa, tutori volontari però come diceva anche la Dottoressa Chiodo anche noi registriamo delle difficoltà, molte delle persone iscritte all'interno di questo elenco in realtà poi non accettano l' incarico e siccome la tutela deve essere tempestiva, perché questo significa potere poi attuare concretamente le esigenze di tutela di questi ragazzi, molte volte siamo costretti a rivolgerci agli avvocati perché sono di pronta repentinità e ci consentono anche di venire fuori udienza a prestare giuramento quando ci sono delle situazioni di emergenza. In tutto questo, e qui mi aggancio all'importanza del volontariato qualificato e dell'UNICEF ma non solo, bisogna considerare che il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, avendo capito l'importanza dell'apertura verso le esperienze di queste associazioni di settore, già nel 2017 con un protocollo che ha incluso anche il distretto di Corte d'Appello di Catanzaro, con il protocollo del 6 Ottobre 2017, avevano sottoscritto un protocollo con il comitato regionale dell'UNICEF, successivamente il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ha siglato ulteriori protocolli misti con altre associazioni per l'apertura di uno sportello informativo e di supporto dei nuclei familiari ma anche per i minori stranieri non accompagnati, abbiamo avuto molti ricongiungimenti familiari, qualche adozione, ma considerate che il numero delle adozioni è limitato anche perché in molti casi i ragazzi che sbarcano da noi hanno già quasi 17 anni e quindi sia per un'esigenza culturale e sia per il fatto che molti di loro continuano a mantenere contatti con la famiglia di origine, la prospettazione di un'adozione o di un affidamento familiare nella maggior parte dei casi è escluso, tuttavia abbiamo avuto delle situazioni dove, ad esempio, un paio di bimbi sono stati adottati perché purtroppo hanno perso i genitori durante il viaggio. Nel complesso posso dirvi, e con questo mi avvio alla conclusione, che l'esperienza della collaborazione del Tribunale con le associazioni del territorio è un valore aggiunto che deve essere mantenuto e garantito per potere offrire una tutela che vada al di la dell'aspetto strettamente giudiziario e quindi di quella che è una prassi coerente anche con i principi nazionali in tema di ascolto del minore, in tema di accoglienza e di inclusione sociale. L'ultimo elemento per rafforzare questo orientamento e questa prassi ve lo rappresento in relazione all'applicazione dell'articolo 13 comma secondo della legge Zampa, il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria è uno di quei pochi tribunali che lo utilizza ogni qualvolta la prospettiva di inclusione sociale per questi ragazzi si è concretizzata durante il percorso di accoglienza quando ancora sono infra-diciottenni con la possibilità di una prosecuzione fino al compimento del 21esimo anno. Abbiamo ancora adesso dei casi in corso e questo è sicuramente una di quelle situazioni nelle quali la collaborazione istituzionale e del volontariato dimostra la capacità di un'accoglienza che vada veramente in un'ottica di orizzonte esistenziale diverso per questi ragazzi. Vi ringrazio molto."

Marcello D'amico **(presidente del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria):**

Grazie per questo cortese invito. Vorrei evidenziare alcune criticità che riguardano questo settore e alcune iniziative del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, soprattutto per alcuni aspetti di lacunosità sono state portate avanti. Soprattutto in materia di affidamento etero familiare, disposto del tribunale, o di affidamento ai servizi sociali territoriali, in materia di provvedimenti depodestati, cioè quando il tribunale accerta la consistenza di un grave comportamento pregiudizievole dei genitori. A questo proposito, mi preme sottolineare la criticità in cui si è trovato ad operare l'intero distretto della corte d'appello di Reggio Calabria, per una ritardata applicazione nell'area metropolitana di Reggio Calabria della legge 8 novembre del 2000 n 328, la così detta "legge quadro" per la realizzazione del sistema integrato di interventi dei servizi sociali. Per sopperire a ciò, il tribunale si è attivato e ha sollecitato la stipula di un protocollo pre-fittizio, che è stato siglato in data 8 febbraio 2017, a cui ha fatto già accenno la dottoressa Surace, che è stato, per altro, un rinnovo di un protocollo che già era stato stipulato nel 2014. Questo con l'obiettivo di realizzare sul nostro territorio, l'integrazione socio-sanitaria ed evitare inaccettabili ritardi nelle esecuzioni dei provvedimenti giudiziari. Perché il problema principale è il lasso di tempo che intercorre tra l'emanazione da parte del tribunale di un provvedimento e la sua attuazione. Per entrare più nel dettaglio, è accaduto nel corso degli anni che, l'indagine delegata dal tribunale e quelle delle agenzie familiari e socio-sanitarie nel nostro territorio, purtroppo sono spesso tardive, anche per la mancanza di adeguato tempo, sono insufficienti. Quindi, per ottimizzare questi interventi di natura socio-sanitaria, il tribunale, ha proposto un ulteriore protocollo, questo diretto all'azienda sanitaria provinciale, ai comuni della provincia di Reggio Calabria, agli ordini degli avvocati del distretto e a tutte le forze dell'ordine. Anche questo è un protocollo pre-fittizio, operativo con l'obiettivo di formare delle equipe multidisciplinari, per il trattamento dei minori sottoposti a trattamenti giudiziari e penali. L'assetto previsto da questo protocollo è, pur con alcune criticità (tra organizzazione e carenza di personale) ha consentito di migliorare le risorse e le agenzie sanitarie con l'autorità giudiziaria delegante. E nello stesso tempo, di limitare il fare ricorso all'istituto della consulenza tecnica d'ufficio. È fatto in modo che possa contenere i relativi costi delle parti a carico del tribunale. L'equipe multidisciplinare provinciali, nei termini previsti da questo protocollo, rappresentato da un fondamentale punto di partenza per la rinascita di un territorio ancora carente per povertà educativa, condizioni socio-sanitarie e per politiche di sostegno alle famiglie. È un sistema che ci consente di intervenire nei problematici gruppi familiari, occupandosi opportunamente delle competenze generali, in una direzione che potremmo dire statica, ma al contempo dinamica. Consente anche, quando vi siano le condizioni, di avvalerci della fase adottiva. Chiaramente, sotto il profilo accertativo dello stato di abbandono, il rigore tenuto dal tribunale è stato altissimo, tanto è che si è fatto ricorso alle CTU soltanto in estrema ratio per dirimere l'incertezza sull'inadeguatezza genitoriale. Il tribunale dei minori, quindi valuta le varie situazioni, le famiglie affidatarie/adottive. La selezione viene svolta tra più coppie, per far sì che il minore venga inserito in un contesto familiare adeguato. Per questo il tribunale dei minori ha anche deciso di creare dei momenti di contatto tra le associazioni rappresentative del territorio, per sensibilizzare sui temi dell'accoglienza. Quindi, con famiglie di

supporto, capaci di prendersi cura dei minori che gli vengono affidati ma che siano di appoggio anche ai genitori. Su questi temi è importante che ci siano informazioni.
Vorrei fare un riferimento alla legge delega di cui prima parlava la dott.ssa Chiodo, tale legge che di fatto ha disposto la possibilità di emanare che lo stato di adozione del minore sia emanato solo da parte del giudice togato portando al sacrificio di quella che è l'attività di supporto dei giudici onorari, in merito all'ascolto del minore e di decodificazione delle problematiche sottese al caso concreto, con il conseguente aggravio di lavoro per il giudice togato stesso nonché sua mortificazione rispetto al prezioso supporto fornito, rispetto alla loro attività istruttoria. Invece, nel tribunale per i minorenni, ritengo sia un requisito fondamentale la collegialità. Cosi come considero fondamentale il protocollo siglato dal mio predecessore, Di Bella, "liberi di scegliere", con il quale il tribunale cerca di non fare andare questi minori sulla strada sbagliata, allontanandoli da contesti a rischio come i legami della famiglia con associazioni criminali.

Cristina Riccardi (Coordinatrice nazionale progetto confido):

Inizio subito con i ringraziamenti. Quello che ho sentito mi ha fatto capire come il progetto Confido abbia raggiunto gli obiettivi che si era dato. In particolare, molte delle cose che avrei voluto sottolineare sono già state evidenziate dalla dott.ssa Frida Tonizzo, dalla dott.ssa Marcianò con la sua passione, rispetto alle difficoltà delle famiglie che si approcciano e si mettono a disposizione dell'accoglienza. Avevo anche previsto un intervento in merito al processo civile ma sarebbe, in pratica, sovrapponibile a quanto già detto dalla dott.ssa Chiodo per cui il tempo che vi prenderò si accorcia notevolmente. Confido è un progetto che è un po' la prosecuzione di un progetto precedente del forum delle associazioni familiari che era un progetto nato in modo semplice e spontaneo tra le associazioni che nel forum si occupano di accoglienza e che si preoccupava di fare un'attività di sensibilizzazione. Confido, avuto dei finanziamenti, ha potuto approfondire, passando dalla sensibilizzazione alla formazione. Ciò non vuol dire che abbandoneremo il progetto precedente, perché l'impegno del forum sarà quello di continuare a parlare della bellezza dell'accoglienza e guidare la famiglia verso un percorso di consapevolezza. Ci tengo anche a citare le associazioni che a livello nazionale hanno contribuito. Io appartengo all'associazione amici dei bambini e delle bambine, l'associazione Papa Giovanni XXIII, progetto famiglia, famiglie per l'accoglienza, fraternità e azione per famiglie nuove. Il progetto si era posto degli obiettivi, il primo era quello di coinvolgere le famiglie accoglienti, perché il forum crede fermamente che la famiglia sia un soggetto sociale da promuovere e, non solo, un soggetto debole da sostenere. La famiglia è in grado di erogare servizi, cura, pure ai soggetti più deboli al suo interno, ma non solo, fa anche da ammortizzatore sociale ed economico, soprattutto nei momenti di crisi, che siano economiche o sanitarie. In altre parole, il Forum crede che investire sulla famiglia significhi fare prevenzione e anche risparmiare sui costi sociali futuri. In tutto questo, le prime a dover prendere consapevolezze di se stesse sono le famiglie, rispetto ai bisogni dei minori in termini di accoglienza definitiva, provvisoria o per quei minori che si trovano a transitare sul nostro territorio, bisogna che queste famiglie si chiedano quanto avrebbero potuto fare in termini di accoglienza.
Il secondo obiettivo era quello di creare delle reti tra le diverse associazioni, servizi, tribunali e amministrazioni. Mi sembra di capire, da quello che ho sentito, che questo obiettivo sia stato

pienamente raggiunto. Perché allora proporre il progetto confido? I dati ci dicono che le adozioni nazionali sono stabili, mentre quelle internazionali sono in calo (nel 2012 si sono registrate circa 4000 adozioni, mentre nel 2019 non si è arrivati nemmeno a 1000). I motivi sono rappresentati dalla difficoltà del percorso, dai costi che devono essere sostenuti, gestione dei rapporti con i paesi di origine dei minori ma anche i cambiamenti che tali territori hanno subito, ma anche i cambiamenti culturali che noi stiamo subendo nel nostro paese, rispetto al tema della genitorialità. Anche l'affido, non possiamo dire che si sia lanciato definitivamente nel tempo, ma negli ultimi anni ha subito degli strascichi negativi, ma questo non deve scoraggiarci, bensì farci dare fiducia alle famiglie che si predispongono a divenire affidatarie. Quindi oggi, abbiamo questa necessità di rinnovare la bellissima esperienza dell'affido che va un po' ripulita dai luoghi comuni. Confido ha provato a fare questo, attraverso le testimonianze delle famiglie e l'instancabile lavoro degli operatori. Abbiamo voluto raccontare attraverso Confido il bello e il faticosamente bello dell'accoglienza. Bisogna riuscire ad avere uno sguardo che va oltre la difficoltà iniziale. Per quanto riguarda i tutori, io credo che la legge 46 del 2017 sia poi un fiore all'occhiello; ho sentito che non c'è necessità di tutori, e quindi c'è ancora un grosso lavoro da fare sul tema della sensibilizzazione. Riguardo la formazione, Confido e le 10 regioni che vi hanno aderito, compresa la Calabria, ha contribuito a tale aspetto con dei corsi che hanno registrato un elevato tasso di partecipazioni. In alcuni casi, la formazione si è già trasformata in accoglienza. Il progetto ha anche funzionato (anche l'accoglimento si un solo bambino un più è un buon risultato), la partecipazione online ha incrementato il numero di persone coinvolte e facilitato lo svolgimento degli incontri. Oggi dobbiamo mantenere vive queste reti nate e cercare di alimentarle, andando avanti in quest'ottica. Questa partecipazione e collaborazione nel mettersi in rete che le realtà coinvolte hanno dimostrato, stanno mostrando le potenzialità ancora non sviluppate, non sfruttate del sistema di tutela del benessere di tutti i bambini, per rispondere alla necessità di avere una famiglia, che sia definitiva o temporanea. Se le famiglie ci sono, e spero ce ne possano essere di più, si può e si deve fare meglio attraverso gli strumenti normativi già esistenti (legge 184, legge 149) che probabilmente necessitano di essere aggiornati perché le famiglie sono cambiate e i bisogni sono cambiati ma tutto attraverso una stretta collaborazione tra settore pubblico e privato, famiglie e operatori, amministrazioni e politica. Perché solo in questo modo mettendo insieme le esperienze di tutti si può veramente fare la differenza. Sistema di tutela deve significare prima di tutto prevenzione del disagio e non solo interventi di emergenza, questo deve essere l'obiettivo primario delle collaborazioni. Il Forum è presente nel dibattito della riforma del processo civile e della legge 184. Concludo con un ringraziamento a tutti voi che avete lavorato per questo progetto e in particolare Giulia che ha gestito molto bene il lavoro. Grazie a tutti.

Giuseppe Marino **(presidente delle camere minorili):**

Io rappresento il contrasto tra l'unione delle camere minorili e la rappresentanza , specializzata in materia di famiglie e minori, della quale sono stato socio nel lontano 2001 e quindi quest'anno, il 15 dicembre, compiamo 20 anni. L'unione nazionale delle camere minorili rappresenta un fiore all'occhiello per la Calabria, è stata fondata a Catanzaro, da un gruppo di avvocati, quali: Giuseppe De Vuono (azione cattolica), io Giuseppe Marino (Agape, già da allora impegnata sul tema dei

minori), etc. Adesso, l'unione delle camere minorili e della avvocatura specializzata, ha ottenuto il badge, diremo in termini di social network, del consiglio nazionale Forense, come organizzazione maggiormente rappresentativa dell'avvocatura specializzata del settore e ha anche voce nella formazione degli avvocati e degli operatori. Detto ciò, ho ascoltato con molto piacere argomenti che per anni sono stati posposti ad altri, perché nel lontano 1997, il centro comunitario Agape ha organizzato la prima conferenza nazionale sull'affido, alla presenza dell'allora ministro Lidia Turco. Da quel momento, invece di andare avanti, siamo andati indietro, per questo mi sento un po' rammaricato; siamo infatti qui, oggi, a parlare di temi che all'ora sembravano superati e che oggi sono tornati ad essere emergenze. L'affido è in emergenza, perché nessuno ha pensato di dare una completa e corretta applicazione delle legge 149. Le istituzioni pubbliche non hanno provveduto a creare una rete utile all'affido, tale compito non spetta all'organo giudiziario. Non esiste una banca dati alla quale poter attingere per scegliere le famiglie affidatarie. Nemmeno la legge 328/2003 ha trovato applicazione, non sono stati stabiliti ruoli e competenze, si è allo stato brado. Finché, in Italia, non vengono stabilite responsabilità politiche, non si andrà da nessuna parte. Nostra responsabilità è, invece, quella di non essere andati a chiedere il perché alcuni diritti non vengono rispettati. Affinché le cose si realizzino, bisogna fare le giuste pressioni. Con l'affido, la limitazione, decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale, centrano poco. Infatti, non c'è bisogno che venga emesso un provvedimento di tale tipo, affinché abbia luogo l'affido. Al contrario, l'affido viene disposto quando la famiglia di origine sia temporaneamente impossibilitata ad adempiere ai propri doveri rispetto ai figli. Non è solo il tribunale per i minorenni che può disporre l'affido, ma può realizzarlo anche il settore amministrativo, attraverso i servizi sociali, questo canale è molto più veloce e molto più duttile rispetto all'ambito giudiziario. Non serve solo la "famiglia affidataria", ma anche e soprattutto una "famiglia di supporto" rispetto a quella di origine. Bisogna iniziare a fare una formazione integrata e comune, che sia utile affinché tutti parliamo lo stesso linguaggio per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati.

Betty **(testimone affido):**

L'affido è un susseguirsi di emozioni. Io ho preso in affido una bambina di nome Valentina. Lei è il mio sì più importante. L'ho presa all'età di 5 anni. Io penso che, se non sia ben chiaro il meccanismo dell'affido, non si può fare. Inizialmente, mio marito era molto incerto sull'avvio di questo percorso, proprio perché essendo una misura temporanea e di supporto rispetto alla famiglia originaria, aveva paura di doversi allontanare dalla bambina. Guadagnare la fiducia di Valentina non è stato facile. Aveva perso un fratellino, ma allo stesso tempo anche il papà, in quanto incapace di prendersene cura a causa della sua dipendenza dall'alcool, e la madre timorosa delle reazioni del marito, tanto rispetto a lei, quanto rispetto ai figli. Nonostante ci sia voluto tempo, Valentina ha iniziato ad affidarsi alla famiglia nella quale era stata inserita, dandoci fiducia e guadagnando quelle sicurezze che non le erano mai state date. Oggi Valentina sta assistendo all'incontro e studia i servizi sociali.

Valentina (figlia di Betty):

(a causa della forte emozione, riesce solo a dire) Grazie e ti voglio bene mamma!

Giorgio Marcello (professore di UniCal):

Mi sono chiesto perché ha senso promuovere e continuare a studiare l'istituto familiare? Io mi occupo di assistenza sociale e assistenza alla persona. I temi di accoglienza ai minori e di supporto alle famiglie affidatarie, sono sempre studiate da me e i gruppi di ricerca di cui faccio parte. Mi sono sempre chiesto, perché ha senso continuare a promuovere questa pratica?

1) Ha senso continuare a studiare per una dimensione politico-culturale sottostante a questo istituto? La legge sull'affido è stata approvata in un stato interessante del Welfare italiano. La legge 184 è stata importante, perché ha segnato il passaggio da un approccio categoriale ai bisogni, ad un approccio sulla persona. Si è capito che, i servizi alla persona non posso essere allestiti a prescindere dalla persona, come avveniva nel caso dei processi di istituzionalizzazione tradizionale, ma vanno allestiti i servizi con riferimento alle perone che vivono questi servizi concretamente sulla loro pelle. Interrogandosi ogni volta su qual è il punto esatto di difficoltà su cui la persona si trova e su quello di cui ha bisogno. Affinché una vita di difficoltà, sia degna di essere vissuta. La l/184 è uno dei processi più importanti di maturazione politico culturale. L'istituzionalizzazione non è, nel nostro paese, un fenomeno definitivamente superato e la pratica dell'affido ci aiuta a ricordare. È importante continuare a trattare l'affidamento familiare, come oggetto di studio.
2) Il secondo motivo è che l'affidamento rappresenta un movimento di sussidiarietà orizzontale. Ben prima che questo venisse consacrato come valore costituzionale. È un esempio corretto, non solo perché ci mostra come la famiglia possa essere soggetto attivo di Welfare, ma anche perché questo ruolo attivo non può fare a meno dell'apporto necessario delle istituzioni. Sussidiarietà vuol dire, paradossalmente, un maggior impegno nel pubblico, per garantire la fruizione piena dei diritti di cittadinanza, anche attraverso l'allestimento dei presidi istituzionali, senza i quali i diritti rimangono lettera morta. Oggi chi studia la questione sociale, in Italia, dice che il maggior divario tra sud e nord è quello civile. Il divario civile è quello per cui il contenuto dei diritti di cittadinanza, cambia a seconda del territorio. Un Paese non può reggere a lungo in presenza di significativi divari di cittadinanza. Studiare l'affido significa anche studiare i punti di forza dell'istituzione.
3) Il terzo motivo per cui è ancora importante studiare l'affido è legato alla necessità di ricostruire le esperienze in corso, come strumenti di analisi sia quantitativa che qualitativa. Per raccogliere dati e riflettere su di essi e capire cosa funziona e cosa no. Su questo terreno, in particolare, il lavoro di ricerca potrebbe essere co-progettato da chi fa ricerca di mestiere, insieme a chi è portatore del sapere dell'esperienza. Io lavoro in questo paese in cui c'è una mancanza cronica di dati, per cui spesso le decisioni vengono prese in modo cieco, senza disporre di basi conoscitive adeguate. Dico questo per rafforzare la sollecitazione che voglio dare su questo tema.
4) Ultimo punto, è importante che la ricerca continui a trattare l'affido come oggetto. Studiare l'affido può essere un modo per studiare i cambiamenti in corso, come nuovi percorsi di accoglienza. Fare ricerca su chi ha esperienza sull'affido, credo sia molto utile e

molto stimolante. Studiare l'affido è anche importante per capire come sta cambiando la famiglia. I censimenti dell'Istat ci danno, ormai, nove tipologie di famiglia, di cui otto tendono a diminuire di numero e una che sta crescendo maggiormente del punto di vista istituzionale è quella "unipersonale". La famiglia è chiamata ad essere soggetto attivo di produzione di benessere. Oggi, la famiglia nucleare è essa stessa portatrice di vulnerabilità e di bisogno. Ci sono dei territori in cui i servizi supportano le famiglie in quanto tali e scarseggiano in maniera drammatica. In termini di percentuali, la Calabria ha il minor numero di asili nido, per non parlare degli altri presidi istituzionali che di per sé, sarebbero posti a sostegno della famiglia. Quindi, studiare l'affido vuol dire supportare le famiglie affidatarie, interrogarsi su come la famiglia cambia e sui bisogni della famiglia in quanto tale. Riflettere sull'affido consiste anche nel riflettere sulla possibilità di migliorare questo istituto con riforme non incaute.

Massimo Martelli (Direttore Comunità Ministeriale Catanzaro):

Un ringraziamento a Claudio Venditti e Mario Nasone per questo invito. Inizialmente parlavamo di come la forza mi ha limitato per la mia esperienza di giudice onorario al tribunale minorile di Catanzaro, oggi sono direttore della comunità ministeriale penale del ministero della giustizia . Vi devo confessare, pubblicamente, nei nove anni di giudice onorario ho sempre elegantemente glissato l'incarico di occuparmi del settore affidi e adozioni, per un semplice motivo, mi sono sempre occupato inizialmente di penale poi sulle rieducazioni, ovvero i cosiddetti ragazzi regolari per condotta e poi delle problematiche di volontaria giurisdizione con le famiglie. Tutto questo perché è difficile valutare l'idoneità di una coppia , perché a volte potremmo avere una coppia che appare bellissima, perfetta, idonea e poi nella capacità educativa di gestire un bambino potrebbe essere pessima. Così come potremmo trovare una coppia che di primo acchito sembra una coppia poco affidabile, invece nel concreto potrebbe essere una perfetta coppia adottiva. Quindi, un lavoro sporco che ho sempre glissato, ma tra l'altro oggi vi devo parlare di un altro lavoro sporco che è quello della gestione dei minori autori di reati, vi parlo dell'esperienza della comunità minori di Catanzaro che abbiamo avuto con minori adottati che hanno commesso dei reati, e non parliamo di furto in supermercati o rapine o spaccio, parliamo del reato di violenza verso gli stessi genitori che li hanno adottati. Vorrei sintetizzarvi la vita di questi minori in otto punti:

1) Minori abbandonati a sé stessi la prima volta dalla famiglia naturale
2) Accolti la prima volta in una struttura di accoglienza o in un orfanotrofio
3) Abbandonati a sé stessi nella struttura, pensiamo ad un orfanotrofio di quelli stranieri, dove, per quanto possano lavorare bene, i bambini si sentono abbandonati
4) Accolti per la seconda volta nella famiglia adottiva
5) Abbandonati anche all'interno della famigli adottiva, non per colpa della famiglia, ma per incapacità di gestire i comportamenti particolari di questi ragazzi
6) Accolti per la terza volta in una comunità penale, perché hanno commesso un reato, quindi giusto il tempo dell'accoglienza della pena, augurandomi che da parte nostra non ci siano questi sentimenti di abbandono
7) Ritorno nella famiglia adottiva, dunque riaccolti per la quarta volta

8) Chiudo con un punto interrogativo di un rischio estremo di un quarto abbandono a se stessi, anche perché sono ragazzi che ormai saranno maggiorenni.

Vi chiederete: “ma dott. Martelli stai parlando di casi isolati? Perché la storia delle adozioni è sempre contornata da belle storie”. Si certo, avete ragione però è anche obbligo da parte mia parlarvi di questi otto punti che possiamo sintetizzare come una bomba ad orologeria, e l’orologio richiama al termine tempo, il tempo che nell’accezione greca che tutti noi conosciamo si divide in due tipologie: il “cronos”, il tempo che scorre quindi la quantità e il “cairos” che è la qualità del tempo. Sarebbe bello che qui parlassero i genitori dei ragazzi che noi abbiamo accolto in questi anni, e quindi autori di reati e poi adottati, dove il tempo comunitario penale, quello della pena, per questi genitori adottivi è stata una boccata d’ossigeno, però abbiamo anche al contempo l’obbligo di restituirli alla famiglia dopo il tempo della pena, che non è un tempo che decidiamo noi. I ragazzi possono stare nella comunità un mese, due mesi ma anche sei mesi o un anno. Quindi alla fine siamo anche noi che in questo tempo comunitario dobbiamo applicare la sussidiarietà orizzontale, perché la nostra comunità rappresenta un servizio di sussidiarietà nel quale ci da una grossa mano il servizio di giustizia di mediazione penale. In questo caso diventa anche mediazione familiare, è un servizio che deve gestire non solo l’autore del reato e la vittima del reato, perché il reato è la punta di un iceberg, noi della giustizia minorile siamo contenti che alla fine un ragazzo ha commesso il reato, sembra un paradosso, ma è utile perché esce fuori una realtà che prima non era nota a nessuno. Cos’è la prima cosa che facciamo quando un ragazzo entra nella comunità? È sicuramente la maturità che abbiamo accumulato negli anni nel capire che abbiamo davanti un giovane portatore di vissuti antecedenti all’adozione, quali vissuti di solitudine, di abbandono, di genitori alcolizzati o tossicodipendenti. Sono caratteristiche di personalità che poi vengono formate negli istituti e anche la loro identità si sviluppa attraverso lo sviluppo cognitivo ed affettivo che rimane sempre frenato da questo senso di abbandono, non fa altro che aumentare quei tratti di ribellione, diffidenza a cui i genitori adottivi non sono preparati. Come diceva la dott.ssa Marcianò le maggiori richieste di aiuto derivano dalle famiglie, ma non quelle famiglie adottive che quando hanno ricevuto l’oggetto del desiderio si chiudono nel loro mondo. In questo quadro di sofferenza e solitudine noi cerchiamo di costruire quello che dovrebbe fare anche la famiglia adottiva, cioè un percorso emancipatorio, perché altrimenti se i ragazzi non sono capaci di confrontarsi con i loro pari possono commettere atti illeciti, quindi la coppia genitoriale dovrebbe essere in grado di accogliere ragazzi ricordando che non sono ragazzi con cui colmare un vuoto, ma sono ragazzi da accompagnare nella loro crescita. Ad alcune famigli bisognerebbe ricordare di non essere né permissivi né autoritari, lo dico riprendendo anche il discorso della dottoressa Marcianò di stamattina sulle richieste di aiuto delle famiglie. Chiudo dicendo che la chiave di svolta che noi abbiamo rilevato nelle esperienze di natura penale è il sostegno alla genitorialità. Io ricordo che questi ragazzi entrano a 17 anni ed escono a 18 e conviene sempre mantenere quella misura rieducativa fino al 21 anno di età perché da una boccata di ossigeno ai ragazzi.

Martina Calandriello (Meta Cometa Calabria e Sicilia):

Meta Cometa è un'associazione che nasce in Sicilia, è una comunità di famiglia e accoglienza, che si è estesa in tutta Italia, nelle Marche e in Toscana, creando gruppi di famiglie affidatarie. Ci sono sia la formazione e l'accompagnamento: l'accompagnamento è continuo in fase iniziale, dove i genitori vengono coinvolti e viene spiegato cos'è l'affido. Queste famiglie che si rendono disponibili a diventare famiglie affidatarie e continuano questo percorso con le famiglie che sono già affidatarie. Magari una famiglia non riceverà un bambino in tempi brevi, ma continua a fare formazione insieme alle famiglie che lo hanno già ricevuto. Noi siamo in Calabria da qualche anno, ci sono famiglie affidatarie a Soverato, a Cosenza, una famiglia a Scalea e stiamo iniziando a creare anche un gruppo qui a Reggio. L'accompagnamento è la cosa principale, perché non tutte le famiglie posso partecipare all'affido, per mille motivi, uno di questo potrebbe essere la motivazione che lo spinge a farlo, per esempio molto spesso l'affido è una via facilitata per l'adozione, un conto è la legge e un conto è quello che è concretamente. Al momento a Reggio Calabria abbiamo 8 bambini in affido che sono tutti di Catania. Quindi, le famiglie di Meta Cometa non hanno affidato bambini del territorio. Per questo, nel mio lavoro, devo cercare di creare rete con i servizi, in modo che le famiglie Meta Cometa calabresi, possano avere in affido un bambino calabrese. Attualmente più della metà dei bambini affidati sono di Catania, e più che affidate sono "adottati". Per noi che manteniamo i rapporti con le famiglie, è molto difficile, perché dobbiamo dire alle famiglie che il bambino non rimarrà per sempre. Quel percorso scelto perché "facilitato", rispetto all'adozione, è diverso. Se questi genitori si confrontano con dei genitori che hanno bambini da più e più anni, è difficile dirgli che il bambino non può restare con loro. Ma perché non può restare con noi dopo che ha creato delle relazioni? Io, personalmente, ho creato Meta Cometa insieme a mio marito, nel percorso nell'affido. Dopodiché, sono entrata professionalmente, in quanto psicologa e psicoterapeuta. Mi ricordo che ai primi incontri si parla di tutto, anche banalità come il farsi chiamare mamma o meno. È difficile anche adattare la formazione, lavorare sulle motivazioni e sui servizi. Personalmente, è complicato interfacciarsi con l'Asl, il tribunale e i servizi. In Sicilia è diverso, perché è una realtà che, per quanto riguarda Meta Cometa, va avanti da tanti anni, quindi il processo è facilitato. Ascoltando oggi questo processo, penso che se ci mettessimo sulla cartina come dei punti, la rete c'è già, e se uniti questi punti, darebbero quella forza che serve, perché queste associazioni da sole, come Meta Cometa, Agape ecc, non danno abbastanza forza. Penso che l'unione farebbe la differenza e riusciremmo a fare pressione e farci sentire, e avrebbe una funzione facilitatoria con i servizi, perché purtroppo, per il carico che hanno, a volte fanno la scelta più facile che non è sempre quella più giusta. L'incontro fatto a Cosenza, dove alla domanda sul "perché il tribunale preferisce mandare i bambini in queste case famiglia e non con famiglie affidatarie?" la risposta è stata:" perché è più facile per le istituzioni complesse che ci sono dietro, che li forma e li accompagna, l'affido non è facile." Quindi, succede che tornano indietro questi bambini e, per questo il tribunale fa la scelta più facile. Per questo motivo, bisogna fare formazione per far sì che le famiglie affidatarie si fidino di noi. Noi dobbiamo essere la risposta ad un bisogno che oggettivamente c'è. Io direi che questo evento, come altri, non è casuale, il ciclo di rete c'è ed è ben formato.

Marco Giordano (rete Family Network):

"Intanto un caro saluto a tutti e a Mario per aver organizzato questo appuntamento. Spero di poter contribuire a questo importante appuntamento di confronto, anche se in breve tempo a causa di altri impegni simultanei. Fare rete, noi possiamo parlare di questo a lungo, sui vari aspetti metodologici, soffermandoci su quello che la normativa ci indica, io penso che è utile sinteticamente dire: c'è un antico modo di dire in Italia "l'unione fa la forza", non è un detto particolarmente innovativo, ne di speciale, è una cosa che pensiamo tutti. Bene, io lo declinerei cosi, quando parliamo di infanzia maltrattata, di bambini e ragazzi esposti a situazioni di grave disagio, di famiglie che spesso non trovano supporti adeguati per poter esprimere quell'attenzione genitoriale che pure vorrebbero in qualche modo mettere in campo. In queste situazioni potremmo dire che "l'unione fa la tutela", cioè il disagio familiare, e all'interno di questo il disagio minorile, si sviluppa oggi nell'intersezione tra una serie di smagliature nelle quali pur avendo nei territori tante realtà istituzionali, pensiamo all'associazionismo, al terzo settore organizzato, ai servizi sociali territoriali, tutto il discorso socio – sanitario, le ASL, la scuola e potremmo continuare a lungo, insomma i territori sono presidiati. Come mai allora ancora nel 2021 assistiamo a numerose situazioni nelle quali la tutela non sembra raggiungere livelli sufficienti ed adeguati? La grande questione è che è l'unione che fa la tutela e in una situazione, ahimè, molto frammentata quello che ne scaturisce è l'abbandono, che giuridicamente ha un termine molto pesante perché porta alla dichiarazione dello stato di adottabilità, significa che chi doveva aver cura di quel bambino o di quel ragazzo non c'è proprio riuscito neanche in parte, il rischio è che ci sia un abbandono istituzionale, sociale nei confronti di coloro che, come famiglie, come ragazzi, attraversano delle fasi critiche. Allora io sotto questo aspetto con molta semplicità e chiarezza vi dico che al sud Italia, ed io sono campano, abbiamo un ritardo importante, quando un bambino/ragazzo non può stare con i propri genitori e avrebbe bisogno di un affidamento familiare, di un'accoglienza familiare, 9 volte su 10 va in una casa di accoglienza, va in una comunità residenziale. Ora, le comunità residenziali in alcuni casi sono la risposta adeguata, perché se vi sono problemi particolarmente complessi, facendo un parallelo sanitario, se ho l'appendicite, ad esempio, devo andare in ospedale, ma se ho la febbre, quella posso curarla a casa, allora ci sono tante febbri, diciamo cosi, relazionali che possono trovare nella famiglia la risposta più adeguata e noi questa risposta tante volte non riusciamo a darla ed è una responsabilità che tutti dobbiamo sentirci in modo molto chiaro. Mario parlava di questa rete che si chiama In Family, è una rete in costruzione, il tentativo è di collegare tutte quelle realtà sia di servizio sociale territoriale, istituzionale, sia di reti associative, ciascuna delle quali collegano le famiglie disposte ad accogliere, perché soltanto se mettiamo insieme a sistema tutte le capacità di accoglienza, tutte ma proprio tutte, possiamo sperare di iniziare velocemente a dare risposte in più. Perché vedete a me a volte capita che mi telefona un Comune addirittura di un'altra regione rispetto a quella nella quale io mi trovo, per chiedermi se all'interno della rete ci sono famiglie affidatarie; ma questo esprime la buona volontà e l'impegno di quel singolo operatore sociale ma non è possibile che nel 2021 si debba fare un giro di telefonate alla ricerca eventuale di possibili…insomma, una banca dati delle famiglie accoglienti e prima ancora una banca data dei bambini che hanno bisogno di essere accolti, evidentemente curata con tutte le attenzioni perché

parliamo di dati estremamente sensibili e da non mettere in circolo in modo cosi avventuroso, insomma tutto questo oggi è doveroso, allora In Family è il tentativo condiviso già da numerose istituzioni sia territoriali, regionali, ci sono alcuni garanti per l'infanzia che si stanno impegnando, insomma in questo network il tentativo è proprio quello di mettere in circolo le disponibilità che già ci sono, molto semplice. Accanto a questo, cosi concludo e vi saluto, nel frattempo diciamoci anche che, di famiglie affidatarie, di famiglie accoglienti, poi Confido parla anche di altro non solo di affido, anche di altre forme di accoglienza, io sto sul pezzetto che maggiormente seguo, c'è bisogno di averne molte di più perché se al sud Italia stiamo ahimè indietro, non è che la media italiana complessivamente sia particolarmente incoraggiante, insomma noi abbiamo più o meno la stessa popolazione della Gran Bretagna, in Italia ci sono attualmente 7.000 affidi in corso e ci sono 13.000 bambini/ragazzi che si trovano in comunità residenziale, ok? Altri 7.000 sono stati affidati ai parenti e altri 6.500 di stranieri non accompagnati, ma mi fermo giusto un attimo ai 7.000 in affido etero familiare, quindi affidati non ai parenti ma ad altre persone, 7 mila e 13 mila, in Gran Bretagna su 56.000 bambini accolti, 50.000 sono in affido. Allora dobbiamo dirci che c'è bisogno di famiglie affidatarie in gran quantità, perché i bambini e ragazzi che sono in comunità avrebbero bisogno di un'accoglienza da parte di una famiglia, e questo è un doppio ritardo, il primo è che non siamo stati in grado di sostenere le loro famiglie di origine portandoli ad avere bisogno di un'accoglienza, il secondo è non riuscire a dare una risposta adeguata ad un bisogno di affido e accoglienza sommerso. Ci sono bambini e ragazzi in situazioni di solitudine cristallizzata. Rispetto ai britannici ci manca di fare squadra, di metterci a sistema, che nessuno di noi operi da solo ma uniti, questa è la risposta. Bisogna tenerci per mano, anche se in tempo di pandemia potrebbe sembrare strano. 800 661592 numero verde al quale chiunque volesse collegarsi con gli operatori del settore possono rivolgersi per avere informazioni sul tema. Grazie a tutti. Grazie Mario. Vi saluto."

Emilia Russo (Associazione M'aMa):

Io sono Emilia Russo, sono la presidente dell'Associazione "M'ama da parte dei bambini" e i presenti sono anche Marco Dato e Rossana Villari, che sono i referenti della Calabria. In realtà il tribunale e i servizi sociali ci conoscono molto di più come mamme matte perché noi siamo nati un po' di anni fa. Siamo un gruppo di professionisti che già da anni lavoravano nel sociale e abbiamo notato che c'era un buco nel sistema, cioè le famiglie accoglienti ci sono, le famiglie pronte ad accogliere i bambini speciali ci sono, però molto spesso i bambini non venivano abbinati a queste famiglie. Quindi noi abbiamo iniziato da qui, da un buco del sistema perché non essendoci una data nazionale noi venivamo chiamate dai servizi sociali dei minorenni, appunto noi la rete paradossalmente l'abbiamo creata tantissimo con il presidente del tribunale dei minorenni. Noi collaboriamo quasi con tutti i tribunali italiani, proprio per cercare famiglia ai nostri bambini, i quali hanno dei bisogni speciali. Siamo partiti da qua. Ci siamo poi resi conto che non sono i bambini con bisogni speciali, quindi quelli con disabilità importanti, bambini che hanno subito abuso, ragazzini grandi, che hanno bisogno di una famiglia, ma anche quelli che vengono definiti normodotati, purtroppo tanto anche in Calabria. L'affido non è un granché come istituto salva vita.

Ci siamo accorti che le famiglie non avevano idea di dove andare a formarsi, brancolavano un pochino nel buio forse perché la comunicazione di dove si trovano questi centri affidi non è molto valida, non è molto chiara. Abbiamo pensato anche di aprire, ormai tanti anni fa, in Calabria e ci siamo accorti che ogni regione, ogni posto è differente, cioè a Firenze succede qualcosa da un'altra parte ne succede un'altra, quindi pensiamo sia veramente importante creare rete cosi come abbiamo fatto e come ha fatto, ad esempio, il tavolo nazionale dell'affido che va a comunicare con tutte le associazioni che si occupano dell'affido familiare. Le nostre famiglie sono famiglie normali, formate, però, che devono essere accompagnate. Noi accompagniamo sempre queste famiglie, ci sono Marco e Rossana che rispondono anche di notte, io ho smesso di farlo perché dopo tanti anni ho deciso che di notte si deve dormire. Ci sono famiglie che arrivano da noi con questa confusione affido - adozione, ci sono piaciuti moltissimo gli interventi di Nicoletta e Domenico di Papa Giovanni perché noi ci troviamo moltissimo in quello che hanno detto loro, sono affidi che iniziano e non finiscono mai. Mentre la norma è appunto una norma fantastica per gli affidi che finiscono, in realtà le famiglie si trovano in difficoltà perché alcuni affidi non finiscono. Cosi come i bambini di cui parlava Domenico di tantissimi anni in comunità. A noi son capitati bambini con disabilità in comunità da 5 a 6 anni, abbiamo una ragazzina che da 15 anni è in comunità, con una disabilità i tempi sono un pochino più lunghi. Forse una bambina con disabilità di 15 anni fa più fatica a trovare una famiglia, forse è più giusto come diceva Domenico che non vada in un'altra famiglia, forse è meglio che rimanga dov'è. Quindi noi facciamo esattamente quello che state pensando di fare tutti voi, creiamo una rete e l'abbiamo creata con tutte le famiglie che ci sono in Italia, creando dei punti in tutte le regioni italiane, però ovviamente più grande è la rete e meglio è. Non so se volete aggiungere qualcosa Marco e Rossana.

Marco Dato **(Associazione M'aMa):**

Noi stiamo cercando di creare una rete sul territorio iniziando non solo con le famiglie e con l'adozione ma creare quella rete anche con i servizi che molte volte sono anche in difficoltà anche per quanto riguarda i loro orari e il loro lavoro sul sistema e su tutto il territorio. Noi facciamo formazione di primo e di secondo livello. In questo momento l'associazione M'ama sul territorio calabrese sta portando avanti il concetto di formazione "ponte movente ponte p" con dei professionisti, in questo caso, in particolar modo, i servizi sociali per quanto riguarda la legge 84 e il diritto di ogni minore di avere una famiglia. Il primo passo, come diceva prima il Dott. Bantel e Nicoletta Latella, è rappresentato dal fatto che la casa famiglia deve essere un appoggio momentaneo dopo di ché il minore deve essere accolto da una mamma e un papà o da persone dello stesso sesso.

Gerhard Bantel **(Centro Emmaus Roccella Ionica)**:

Buon pomeriggio. Vivo in quella che comunemente viene detta "casa famiglia", io sono la figura genitoriale di una casa famiglia e lo vivo come la mia famiglia, poi c'è tutta la squadra di specialisti con noi che aiuta. Mi rendo pienamente conto che la nostra struttura è come un ospedale. Un

ospedale buono tiene i suoi pazienti per poco tempo per poi mandarli a casa, mentre noi più riusciamo a tenere i bambini, più bravi siamo. In questi 31 anni in Calabria (sono svizzero), ho visto 2-3 cose che voglio sottolineare.
Una confusione tra affido e adozione: spesso vedo che non si è capito cos'è l'affido e cos'è l'adozione, c'è molta confusione tra essi. Spesso si usa l'affido come scorciatoia per l'adozione; questo non è così. Sicuramente nella nostra cultura calabrese, non abbiamo capito che i figli non sono mai nostri e che noi dobbiamo dare un futuro a questi bambini. È nostro compito donare noi stessi, affinché un bambino senza futuro, possa averne uno. E se noi non formiamo per bene le famiglie affidatarie non andremo avanti.
A mio avviso non abbiamo capito che fare rete non vuol dire stare nella propria posizione, ma bisogna perdere un pezzo di noi a favore dei bambini/ragazzi bisognosi. Questa è una cosa che ci viene molto molto difficile. Se tu non dai ad ognuno la sua autonomia, la rete non funziona. Penso che proprio gli ambiti territoriali devono controllare le attività. In fondo dovremmo essere tutti certificati, ma perché non c'è nessuno che controlla questa certificazione? Una volta che vediamo la qualità del servizio, possiamo automaticamente capire l'efficacia. Spero che con la nuova generazione, questa cosa di costruire rete possa funzionare. Se non diventiamo flessibili e non troviamo delle forme adeguate per poter aiutare questi minori in difficoltà, non ce la faremo. La futura rete non può essere quella strutturata. Quadrata com'è stata fino adesso, il comune da un lato e il terzo settore da un lato, ma deve diventare una cosa unica. Questo è il mio augurio, formazione soprattutto, creando chiarezza. Creare qualità, consapevole che la famiglia affidataria viene pagata e di creare persone capaci di accogliere il 70/80% dei bisogni. E nelle strutture il 10%. La rete deve avere coraggio di perdere un pezzo di sé.

Nicoletta Latella **(Centro Comunitario Agape):**

La mia esperienza con l'Agape è stata centrate sugli affidamenti e sugli affidamenti extracomunitari. In quel periodo noi abbiamo fatto un lavoro su strada, nel senso che fisicamente abbiamo percorso la Calabria in lungo e in largo. Parole che mi sono rimaste impresse da stamattina sono quelle che nessuno ha chiara la differenza tra affido e adozione, addirittura vengono confusi. Questa cosa era verissima 15 anni fa ed è verissima anche oggi. Spieghiamo perché. Perché l'affido è uno strumento importante per la famiglia, perché parte dal presupposto che bisogna sostenere e supportare la famiglia di origine, di cui spesso ce ne dimentichiamo. Oggi nessuno ha parlato di bilancio di competenze genitoriali. Quando i servizi prendono in carico le famiglie, occorre che vada fatto un bilancio sulle competenze, perché là dove non ci sono i presupposti assoluti e alcuni di recupero di queste competenze genitoriali, il tribunale abbia il coraggio di dire che non ci sono i presupposti per fare affido, per parlare di adozione. Quindi, il bambino, che non sa di avere diritto alla famiglia, abbia il diritto di avere la sua famiglia. Che sia famiglia affidataria o adottiva, è la sua famiglia. Da quando sono diventata mamma sono diventata più sensibile, oggettivamente io la sento questa cosa che non ci sono i figli di pancia. Non devi partorirlo per sentirlo tuo. La chiarezza e la trasparenza sono importantissime e mancano. Dando in affido un bambino, mancano queste chiarezze nell'esprimere alle famiglie affidatarie qual è la situazione di quella famiglia; affido che la legge dice può essere fatto massimo

per 24 mesi, ma col cavolo che sono 24 mesi, poi sono affidi sine dia e i famosi bambini del limbo alla fine non sono figli di nessuno, perché come diceva Frida, arriviamo ai 18 anni e non sono né figli della famiglia affidataria né vengono più presi in adozione, e quindi? Di che cosa abbiamo parlato fino ad oggi? Di niente. Abbiamo fatto solo parole. Perché nessun tribunale ha il coraggio mai di dire che c'è il famoso art. 330 decadenza della patria potestà, non sono cosa di fare i genitori. Purtroppo a volte succede questa cosa, non tutti siamo bellissimi e perfettissimi. Hanno dei limiti. Non dobbiamo per forza accanirci con la famiglia, dobbiamo dare al ragazzo la possibilità di sentirsi figlio. La legge dice espressamente che la questione economica non deve essere motivo di allontanamento, ora c'è il reddito di cittadinanza, il reddito di emergenza, tutti i redditi del mondo, quindi questo non può essere motivo di allontanamento. Il motivo di allontanamento ricorre quando non ci sono le capacità genitoriali educative per prenderti cura di quel bambino. Allora, se ce n'è qualcuna residua possiamo fare un affido comunitario, chiamiamolo cosi, accogliendo sia la mamma, o l'intero nucleo familiare, supportata da un'altra famiglia, ma devi trovare delle famiglie competenti, non è che tutti possono essere famiglia affidataria. Non è una cosa facile da fare, io ho fatto affido e se non avessi avuto l'Agape dietro di me, vi posso assicurare che non è una cosa semplicissima, perché devi gestire i rapporti con la famiglia di origine e c'è anche la delicatezza di quello che devi o non devi fare. Quindi, le difficoltà economiche non possono essere; le caratteristiche sociali di riferimento, cioè noi abbiamo luoghi nella nostra provincia dove veramente le condizioni di sviluppo dei bambini sono inaccettabili, in zone come Platì, San Luca, la condizione sociale è una condizione limitante, però li bisogna creare alleanze, se ci sono i presupposti, con le mamme, perché è la donna li che può creare cambiamento. Infatti, in liberi di scegliere le figure di aggancio sono quasi sempre state le mamme. Concludo, io credo che veramente la capacità di fare un passo indietro come associazioni deve essere una capacità che tutti noi dovremmo avere, cioè fare un passo indietro per metterti in ascolto, portando agli altri la tua esperienza, lavorando insieme, anche se richiede tanto tempo, richiede persone fisiche che si occupino di questo. Bisogna portare il lavoro avanti, con continuità. Questi bambini di cui parliamo, non sono numeri, sono nomi e storie vere. E hanno tutto il diritto di sentirsi figli. Perché un bambino che non è stato figlio eredità l'abbandono e lo trasmette. Un bambino, invece, che è stato figlio sarà in futuro un adulto capace di autodeterminarsi.

Domenico Barresi **(Associazione Giovanni XXIII):**

I punti sono veramente tanti. Sono la figura genitoriale, insieme a mia moglie Rita, da 28 anni, della prima casa famiglia Papa Giovanni XXIII in Calabria e nel sentire chi mi ha preceduto, soprattutto nell'ultimo intervento di Nicoletta, come dire, mi sono passate davanti tante facce, tanti volti, tante persone, tanti nomi. In questi 28 anni noi, quando eravamo bambini, avevamo le figurine "panini" e giocavamo tra di noi confrontandoci su quale ci mancasse, qualsiasi cosa mi chiediate io ce l'ho. Abbiamo fatto esperienza. Abbiamo fatto anche esperienza dall'altra parte perché una mattina ci siamo svegliati e non eravamo più famiglia risorsa, non eravamo più punto di riferimento del tribunale e dei servizi ma siamo passati dall'altra parte e molto spesso nei convegni le altre parti non ci sono. Siamo passati dall'altra parte perché abbiamo avuto dei

problemi con una nostra figlia adottiva che oggi è cittadina del mondo e ogni tanto, forse, a questi convegni dovremmo invitare anche le famiglie di origine, perché vi posso assicurare che diventare oggetto di giudizio da parte del tribunale o dei servizi non è cosa facile; se sei scafato reggi, se non sei scafato soccombi e spesso le famiglie di origine soccombono. Soccombono al giudizio, soccombono alla pressione e non vivono facilmente questa cosa. Ho vissuto per 6 mesi con un avviso di garanzia per maltrattamento di minori, questa cosa non è facile per chi ha scelto di vivere e fondare la propria esistenza per salvaguardare i minori. Quando sono stato prosciolto da questa cosa, ovviamente mia figlia era stata affidata a strutture in Italia e al compimento del 18esimo anno di età, lei veniva da un'adozione internazionale fallita, è diventata cittadina del mondo; adesso ha 20 anni e gira. Ma è la storia di tanti ragazzi che poi quando si è concluso l'iter non si è tornati indietro, non si è stati capaci di tornare indietro, e chi alla fine ha subito una cattiva gestone è stata, ancora una volta, Caterina. Non è un nome di fantasia. Perché bambina abbandonata n un istituto dell'Ucraina, accolta in Italia con adozione internazionale, abbandonata perché si scopre che è sieropositiva; il Tribunale di Catania ci dice prendetela in affido perché troveremo una famiglia che poi non è stata trovata, l'alternativa era che Caterina tornasse n Ucraina, quindi abbiamo scelto che diventasse il nostro quarto figlio adottato, perché noi abbiamo preso 4 ragazzi in affido poi trasformati in adozione; noi abbiamo chiesto per anni al Tribunale che quei ragazzi andassero in adozione, quando i tribunali hanno scelto per 6/7 anni noi, per noi quei ragazzi sono diventati figli e fratelli dei nostri figli naturali. Quindi non è solo il problema dei genitori ma anche quello degli altri fratelli, di chi va a scuola. La mia prima figlia naturale e uno dei nostri figli adottivi si passano 3 mesi, hanno fatto le elementari e medie insieme. Dobbiamo metterci dall'altra parte e sentire tutte le ragioni, anche quelle della famiglia di origine. Ecco, i servizi e il tribunale non sono stati in grado di leggere la sofferenza di nostra figlia, ci hanno detto che non eravamo bravi genitori però adesso Caterina ha 20 anni e ogni tanto la sentiamo ma è, di fatto, per strada. Non vuole essere un esempio e non vuole essere una generalizzazione, però ogni storia, ogni volto va vista nella giusta misura per non vanificare il lavoro che tante volte si fa. Proposte: rimettere tutto a rete, ricominciare da capo, però adesso abbiamo anche altri strumenti come i centri di affido degli ambiti, dovrebbe esserci il centro della città metropolitana che fa da coordinamento, dobbiamo necessariamente realizzare una cabina di regia che accolga le richieste e che insieme ai tribunali e ai servizi, affinché si possa decidere la soluzione migliore per quel bambino e per quella bambina, evitando che diventi soltanto un fascicolo, perché poi il tempo passa e le persone crescono, si strutturano con la loro personalità e decidere che un bambino vada in adozione dopo 4/5/6 anni, cioè noi abbiamo un bimbo in affido e il tribunale di Catania sono tre anni che ci dice decidete, non potete continuare a non decidere, non ha una struttura familiare, viveva con una nonna di 90 anche nel frattempo è morta, questo bambino ha diritto ad una famiglia, questo bambino diventerà un affido sine die, perché ha creato delle relazioni significative con le persone con le quali ha condiviso questi anni, i tempi devono essere brevi; noi abbiamo avuto un bimbo preso in affido sempre dal tribunale di Catania che è stato con noi 8 mesi e alla mamma adottiva ha detto "io la famiglia ce l'avevo, cosa ci faccio qui?". E con noi è stato 8 mesi. Quindi i tempi devono essere brevissimi. Perché i bambini creano relazioni, hanno un bisogno fisico, hanno bisogno come l'aria di dire mamma e papà, di sentire qualcuno che ti ama, qualcuno a cui appartenere e noi non possiamo perdere tempo con i fascicoli. Come diceva prima Nicoletta,

i bambini hanno dei tempi che noi adulti non immaginiamo, i tempi devono essere ristretti. I figli non si scelgono, sono quelli che sentiamo dentro e che possono venire dalla pancia o dal cuore.

Andrea Canale (responsabile piano di zona ambito di Taurianova):

Vi ringrazio per la possibilità che mi date di espormi ed esprimere la mia opinione. Vorrei provare con voi, in modo sintetico, a mettere a fuoco il sistema di infrastrutturazione sociale che dovrebbe svilupparsi nei nostri sistemi locali che poi sono i luoghi di vita dei nostri bambini, i luoghi che devono diventare accoglienti, luoghi educativi, formativi, generativi, proprio per accogliere i nostri bambini dentro un processo di fare che contiene comunque pensiero e sentimento. La nostra regione, come sappiamo, presenta degli elementi di criticità su diversi fronti: sulla vita e sul benessere delle persone che la abitano. E il Professore Marcello ha dato un contributo specifico, con la ricerca sul Welfare, su questo e invito a mettere in circolo tale documento in cui c'era l'ultimo dato Bes dell'ISTAT che considerava la regione nostra tra quelle in cu si verificava una maggiore concentrazione di situazioni problematiche e non sono solo le misure legate alla condizione socio-economica e lavorativa a destare preoccupazione, ma anche quelle legate all'istruzione, alla salute e relazioni sociali. Questa complessità sociale genera articolate e radicate forme di disagio che poi non trovano risposte sufficienti nel nostro sistema di welfare non solo sotto il comparto del welfare ma anche e soprattutto sotto il comparto della sanità. Vorrei soffermarmi sull'infrastrutturazione sociale, sull'organizzazione dei nostri sistemi localo, sottolineando con forza come poi alla fine l'esperienza di welfare che si è concretizzata nella nostra regione è fortemente centrata sulle strutture di accoglienza e, tra l'altro, non equamente distribuita su tutto il territorio geografico, soprattutto perché vittima di quel personalismo imperante e quel favoritismo politico di cui siamo spesso vittime. Questa è la fotografia del nostro contesto ma le fotografie immortalano, io mi chiedo se tutti siamo in grado di scattare quelle che sono le fotografie sul futuro, specie in questo periodo dove stiamo vivendo una congiuntura astrale pazzesca perché la riforma del welfare che si risveglia sotto la situazione politica-burocratica-tecnica-amministrativa e dall'altro lato tutta una serie di risorse che parallelamente si liberano a favore dei nostri comuni capofila e ci permettono poi di costruire, di pensare un sistema di protezione sociale nuovo e adeguato. Quindi ci sono 3 paradigmi principali sui quali dobbiamo lavorare:

1) progressiva integrazione del modello welfare/dei servizi e il modello di welfare/comunità;
2) ciò comporta la rottura del paradigma storico secondo il quale le risorse stanno nel pubblico e i bisogni da risolvere sono sempre all'interno della comunità, cioè dobbiamo andare verso un modello in cui la comunità e i cittadini sono portatori di risorse e sono portatori di competenze, di capacitazione ossia la capacità che poi si trasforma in vere e proprie azioni;
3)welfare relazionale che costruisce reti, che realizza un sistema di cura e che prenda in carico le fragilità attraverso queste modalità evolvendosi poi in un welfare generativo che può creare anche una buona occupazione.

Questa è un po' la visione, il pensiero e l'immaginazione del welfare che dobbiamo avere per capire dove possiamo arrivare e per fare questo occorre che prima, dentro un po' l'officina dei nostri welfare, attiviamo tutta una serie di lavorazioni, costruzioni, riparazioni, manutenzioni come

queste che stiamo facendo e questo rappresenta forse un secondo paradigma che consentirà di passare, almeno culturalmente, da un sistema di progetti frammentato ad un progetto di sistema di interventi che, finalmente, si caratterizzano per la fattibilità e per il fatto di essere rilevanti rispetto alle finalità essenziali del welfare e poi potenzialmente efficaci cioè idonei a portare ai risultati attesi. Attraverso una strategia di comunità dobbiamo essere in grado di creare un sistema di welfare che è capace di andare verso i luoghi di vita delle persone quindi, forse, il welfare del futuro si caratterizza per andare verso i luoghi di vita delle persone. La disponibilità dei fondi europei ha generato una sorta di pressione nei nostri genitori perché ha scongelato tutte quelle routine abitualizzate che erano tipiche dei nostri enti locali e proviamo a superare questo deficit di programmazione perché questo deficit significa realizzare un welfare di sussidi, un welfare socio-assistenziale, si strutture residenziali in cui la risposta al bisogno, soprattutto quella del bambino è una risposta che prescinde dal modo in cui il bisogno si presenta concretamente. Accanto al deficit di programmazione noi dobbiamo provare a superare il deficit di integrazione. Dal punto di vista istituzionale sappiamo che il nostro ambito sanitario è privo di una struttura di tipo organizzativo, si basa sulla prassi operativa dei servizi ma non c'è un assetto definito, organizzativo non ci sono i comitati di direzione degli ambiti, non c'è un consiglio delle autonomie, non c'è una cabina di regia anche a livello politico-regionale e quindi per questo bisogna intervenire dal punto di vista normativo e tecnico-organizzativo.

Contributo a cura dell'Avvocato Pasquale Cananzi: Linee guida affido

A proposito di affido di minori molto si è scritto o detto. Va è però qui schematicamente precisato in che quadro ci si muove, quali siano gli strumenti disponibili e in che modo possano essere meglio sfruttati per sovvenire alle necessità educative, affettive e di accudimento di un minore che per qualsiasi motivo veda messo in discussione il fisiologico funzionamento della catena naturale dei servizi di tal fatta.

a) la crisi della genitorialità

Il primo momento è la classificazione della crisi della genitorialità: da legislazione regionale il compito della analisi della crisi è affidato al SST che deve fare la "analisi del bisogno".

Si articola sostanzialmente in due livelli:

- inchiesta sociale che ricostruisce la immagine del nucleo familiare e del suo funzionamento nelle dinamiche e strutture sociali circostanti, evidenziando elementi oggettivi di riscontro delle criticità e delle risorse disponibili
- identificazione richiesta di aiuto e da chi proviene (dai genitori? Dai minori? Dalle agenzie educative? Dai familiari? Dalle istituzioni come il Tribunale?)

Strumento discriminante in questa fase è l'ascolto dei soggetti interessati che, senza perdere le sue note di "accoglienza" del problema e soprattutto delle persone interessate, deve essere "clinico" ossia oggettivabile perché segue un sistema di scientifica rilevanza e viene riportato con questi strumenti e quindi rispetta alcune garanzie di utilizzabilità ai fini processuali.

Va qui aggiunto che l'analisi può prevedere competenze diverse da quelle tipiche del servizio sociale (competenze genitoriali, problematiche personologiche o psichiatriche ad esempio) e

richiedere intervento che – da legislazione regionale – è invece demandato al servizio sanitario (ASP). In questo caso eventuali indicazioni in tal senso vanno evidenziate quali cardini cui subordinare le richieste formulande.
A questi elementi – che consentono così la verifica dei bisogni e della loro percezione attraverso riscontri oggettivi - si associa la analisi che ne ricava il servizio e la proposta al Tribunale (GT in caso di affido cd. "consensuale" o TPM in caso di richieste di provvedimenti sulla genitorialità) di eventuali provvedimenti.
Il SST agente sin qui agirebbe notiziando la EIP di riferimento in modo da costituire ab ordine la UNICA "cartella" del caso con tutti dati e gli interventi/accessi effettuati che sarebbe condivisa e quindi nella materiale ed integrale disponibilità di tutti gli operatori e - salvo necessità di secretazione da condividere con il Tribunale interessando – anche delle parti coinvolte.
Questa fase dovrebbe essere di norma precontenziosa e si conclude con la formulazione delle richieste suddette. Può accadere, in vece, che venga innescata dalla attività del TPM o del GT: in quel caso il "quesito" posto ai servizi sociali dovrà contenere oltre alla richiesta di intervento anche l'indicazione di atti o riferimenti che consentano intervento "informato" rispetto agli elementi di causa.
In caso di accoglimento di questo sistema, possono essere redatte delle schede pratiche di lavoro da completarsi via via a cura dei funzionari incaricati del caso che valgano a identificare in tempi brevi, ma con caratteristiche precise, le possibilità di intervento (di cui al punto successivo).
<u>b) la predisposizione del progetto di intervento</u>
il progetto di compone di due fasi:
- predisposizione degli strumenti (affido familiare o extrafamiliare, diurno etc … con servizi di accompagnamento tipo domiciliare, e/o spazi di incontro, percorsi di supporto) e relativa tempistica di esecuzione e verifica (preparazione delle parti ossia minore, genitori ed affidatari per max 30 giorni; esecuzione del collocamento; prima verifica a 30 giorni e successive a 60 giorni);
- monitoraggio e controllo dell'intervento e sue correzioni o soluzioni se definito o concluso positivamente con reingresso in famiglia o negativamente con apertura eventuale adottabilità e scelta del tipo di adozione da proporre (entro il II anno, prorogabile con motivazione come per legge);
in queste due fasi le parti (inclusi affidatari) ed il Giudicante sono dapprima coinvolti direttamente nella predisposizione del progetto (con partecipazione ad EIP ed eventuali udienze) informati dei progressi attraverso le relazioni periodiche – fatte sempre slave le necessità di secretazione che emergessero – e l'eventuale accesso alla "cartella" di cui al punto precedente.
Ogni operatore interessato riversa in cartella i dati secondo apposita modulistica e con allegazione di documenti anche tecnici via via prodotti. Le relazioni sono la somma dei dati de quo e possono contenere, su comune valutazione della EIP (che si riunisce anche con avviso alle parti che possono presenziare con loro tecnico), proposte di modifica per implementazione o riduzione e/o di conclusione del percorso.
<u>c) la soluzione della crisi</u>
ognuna delle fasi precedenti ha uno sbocco positivo che passa per l'ascolto delle esigenze e del modo in cui viene vissuto l'intervento e la costruzione condivisa o quantomeno "partecipata" della soluzione finale.

Obiettivo è un percorso nitido e chiaro in cui tutti i partecipanti possono avere la possibilità di essere il meglio di sé.

d) strumenti dell'affido

Ai servizi ed alla ASP sono richieste le sole competenze garantite dai LEP, semplificate dalla adozione di modelli di intervento e di "codifica dei risultati" condivisi. Alle parti – fra cui gli affidatari – vanno invece fornite analisi puntuali in sede di analisi del bisogno da una parte e della risorsa/affido dall'altra con risposte partecipate alle questioni vi via insorte.

Nessun affido può quindi immotivatamente superare i due anni e soprattutto nei primi 6 mesi si svolge la gestione della individuazione delle risorse e dell'indirizzamento sul progetto di intervento in modo da non gravare minori ed adulti di attese e tempi morti che snaturano la via che è di libertà di essere sé stessi e di costruzione di futuro.

***N.B. tutti i testi presenti non sono stati rivisti dagli autori**

Comunicato Stampa

A Reggio Calabria l'evento conclusivo su adozione, affido e tutor minori non accompagnati

L'evento conclusivo in Calabria del progetto nazionale Confido, del Ministero delle Politiche Sociali**,** si terrà a partire dalle ore 10.00 il 12 Novembre p.v. a Reggio Calabria al "Torrione Hotel". Il progetto ha coinvolto dieci regioni e l'obiettivo fondamentale è stato quello di diffondere la conoscenza di pratiche ed esperienze di affido e adozione delle famiglie. L' evento conclusivo è promosso in collaborazione con il Forum Regionale delle Associazioni Familiari e il Centro Comunitario Agape che hanno curato i percorsi formativi. Il tema è: La Calabria che accoglie: affido, adozione e minori stranieri non accompagnati. Le attività formative nella nostra regione,per cui è stato rilasciato idoneo attestato, hanno coinvolto un centinaio di famiglie interessate all'affido ed all'adozione, comprese anche le attività di formazione e sostegno di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati; questa – affermano gli organizzatori –è una prima banca dati di risorse umane da mettere a disposizione per venire incontro al desiderio di famiglia dei minori svantaggiati. Soddisfazione per gli esiti del progetto in Calabria viene espresso da Claudio Venditti Presidente del Forum Famiglie Calabria e da Mario Nasone del Centro Comunitario Agape. L'attività formativa, ha permesso a tante famiglie di avvicinarsi a queste forme di solidarietà ricevendo da relatori qualificati e soprattutto dalle testimonianze delle famiglie affidatarie e adottive un contributo di conoscenza fondamentale per acquisire consapevolezza dell'importanza e della delicatezza di queste scelte di accoglienza. L'evento conclusivo servirà a fare un bilancio delle attività di sensibilizzazione e di formazione realizzate e sarà anche l'occasione per rilanciare, in Calabria, queste forme di accoglienza, generosa e responsabile. Dopotutto la Calabria è una regione che ha dato prova della capacità di accogliere sia durante l'emergenza sbarchi, sia nelle tante storie di affido e adozione che sono sorte negli anni. Un capitale che è solo in parte valorizzato e che chiede alle istituzioni di migliorare il sistema normativo e le politiche dei servizi che devono essere sempre di più diffusi su tutto il territorio poiché sono chiamati a sostenere ed accompagnare queste disponibilità all'accoglienza. In particolare si chiederà alla regione di attivare l'osservatorio regionale su infanzia e adolescenza e l'applicazione delle linee guida sull'affidamento familiare che prevedono la costituzione di centri affidi nei diversi territori. La giornata conclusiva sarà una sorta di stati generali su affido, adozione e sostegno ai minori stranieri non accompagnati e vedrà protagonisti come relatori i Presidenti dei Tribunali per i minorenni di Reggio Calabria e Catanzaro, la Chiesa con Mons. Francesco Milito vice - presidente CEC, ricercatori dell'Università della Calabria, ,operatori della regione e degli Enti Locali, referenti di associazioni familiari e di reti associative e di volontariato impegnate a livello nazionale e regionale a tutela dei minori ed in particolare le famiglie affidatarie ed adottive. In prossimità della giornata internazionale sui diritti dell'infanzia e della adolescenza che si terrà il 20 novembre il messaggio che si vuole mandare è duplice: garantire ad ogni minore il diritto a vivere e crescere in una famiglia, quella biologica innanzitutto o in alternativa quella affidataria e adottiva. L'evento potrà essere seguito anche in streaming

Si allega programma della giornata.

FORUM REGIONALE ASSOCIAZIONI FAMILIARI
CENTRO COMUNITARIO AGAPE

EVENTO FINALE PROGETTO CONFIDO

LA CALABRIA CHE ACCOGLIE

Come rilanciare affido, adozione e sostegno ai Minori Stranieri Non Accompagnati

12 novembre 2021 Reggio Calabria Torrione Hotel
PROGRAMMA
Ore 10.00 APERTURA LAVORI
Saluti
Claudio Venditti Presidente regionale Forum associazioni familiari
Mario Nasone Presidente Centro Comunitario Agape
Roberto Occhiuto presidente Giunta Regionale
Mons. Francesco Milito Vice Presidente conferenza episcopale Calabria
Pierluigi Scaffidi Commissario Straordinario ASP Reggio Calabria
Carla Sorgiovanni portavoce rete regionale Con i minori e le famiglie
Introduzione
Bilancio del progetto Confido in Calabria
Giulia Melissari e Ludovica Autelitano coordinatrice e formatore

Prima parte (mattina) 10,30-13,30
Ruolo della regione, degli enti locali, della Magistratura minorile e delle associazioni
Interventi In presenza e/o on line
✓Cristina Ricciardi coordinatrice nazionale progetto Confido
✓Giorgio Marcello ricercatore Unical
✓Frida Tonizzo Anfaa(Presidente associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) Torino
✓Menita Crucitti referente Adozioni Regione Calabria
✓Marcello D'Amico Presidente Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria
✓Patrizia Surace Unicef membro consiglio direttivo dell'Unicef Italia
✓Maria Grazia Marcianò psicologa referente area minori Comune di Reggio Calabria
✓Teresa Chiodo Presidente Tribunale per i minorenni di Catanzaro
Dibattito
PRANZO
Seconda parte Ore 14,30 – 16:00
Come fare rete tra Regione, Comuni , associazioni
Interventi
✓Marco Giordano rete Family Netw,
✓Andrea Canale responsabile piano di zona ambito di Taurianova
✓Gerhard Bantel Centro Emmaus Roccella Ionica

✓Nicoletta Latella Centro Comunitario Agape
✓Domenico Barresi Associazione Giovanni XXlll
✓Emilia Russo, Marco Dato e Rossana Villari Associazione M'aMa
✓Giuseppe Marino Coordinatore Camere minorili Calabria
✓Massimo Martelli Direttore Comunità Ministeriale Catanzaro
✓Martina Calandriello Meta Cometa Calabria e Sicilia
Ore 16.00 Conclusioni
Evento per massimo 40 persone in presenza ad inviti

TRASCRIZIONE TESTI:
Martina Lombardo
Adriana Pascone
Maddalena Pelaggi
Francesca Siclari

GRAFICA:
Annamaria Ietto